

CCLXIV.

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1912

Presidenza del Presidente MANFREDI

Sommario. — Senza discussione sono approvati i disegni di legge: « Approvazione della convenzione stipulata addì 23 aprile 1912 tra lo Stato ed il comune di Torino per la costruzione degli edifici destinati ad uso degli uffici finanziari di Torino e dell'officina governativa delle carte-valori » (N. 853) (pag. 9061); « Aumento del fondo di riserva delle spese obbligatorie e d'ordine per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 822) (pag. 9076); « Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 » (N. 830) (pag. 9076); « Convalidazione dei Regi decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912 » (N. 831) (pag. 9078); « Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito » (N. 868) (pag. 9080); « Provvedimenti relativi ai militari di truppa in posizioni speciali » (N. 862) (pag. 9080) — Presentazione di relazioni (pag. 9081-89) — Votazione a scrutinio segreto — Seguito della discussione del disegno di legge: « Riforma elettorale politica » (N. 813) — Parlano i senatori Maurigi (pag. 9082), De Cesare (pag. 9084), Finali per fatto personale (pag. 9089), Faldella (pag. 9089), Bensa (pag. 9095) e Franchetti (pag. 9110) — Si rinvia il seguito della discussione — Presentazione di disegni di legge (pag. 9089) — Risultato di votazione (pag. 9103).

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Approvazione della convenzione stipulata addì 23 aprile 1912 tra lo Stato e il comune di Torino per la costruzione degli edifici destinati ad uso degli uffici finanziari di Torino e dell'Officina governativa delle carte-valori » (N. 853).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge:

Approvazione della convenzione stipulata addì 23 aprile 1912 tra lo Stato ed il comune di Torino per la costruzione degli edifici destinati ad uso degli uffici finanziari di Torino e dell'Officina governativa delle carte-valori.

Prego il senatore segretario Fabrizi di darne lettura.

FABRIZI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 853).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'annessa convenzione stipulata addì 23 aprile 1912 fra le Amministrazioni delle finanze e del tesoro da una parte, ed il comune di Torino dall'altra, a parziale modificazione della precedente convenzione 18 aprile 1908, stipulata in esecuzione della legge 21 luglio 1907, n. 581.

(Approvato).

Art. 2.

In dipendenza della convenzione 23 aprile 1912 è autorizzata tra lo Stato ed il comune di Torino la permuta degli immobili descritti nell'art. 2 della convenzione medesima.

(Approvato).

Art. 3.

È autorizzata la Cassa dei depositi e prestiti a mutuare al comune di Torino la somma di

lire 4 milioni, al saggio del 4 per cento, oltre la somma di lire 2 milioni già somministrata ai sensi dell'art. 16 della precedente convenzione stipulata in esecuzione della cennata legge del 21 luglio 1907, n. 581.

Il mutuo stesso sarà ammortizzato in 35 anni o in altro periodo di tempo, secondo gli accordi che saranno presi all'uopo colla Cassa dei depositi e prestiti.

(Approvato).

Art. 4.

In sostituzione degli stanziamenti della parte straordinaria dei bilanci della spesa per le finanze e per il tesoro e del bilancio dell'entrata, autorizzati con l'art. 4 della legge 21 luglio 1907, n. 581, il ministro del tesoro è autorizzato a disporre, con decreti da registrarsi alla Corte dei conti, la iscrizione, alle scadenze stabilite, delle seguenti somme:

nel bilancio delle finanze:

lire 661,200 da ripartirsi in dieci annualità uguali, ciascuna di lire 66,120;

nel bilancio del tesoro:

lire 4,000,000 da ripartirsi in dieci annualità uguali, ciascuna di lire 400,000;

nel bilancio dell'entrata:

lire 654,508.50 da ripartirsi in cinque annualità uguali, ciascuna di lire 130,901.70.

(Approvato).

Convenzione tra le Amministrazioni delle finanze e del tesoro, rappresentate dall'ill.mo signor comm. Annibale Barisone, intendente di finanza di Torino, rappresentato dal sindaco ill.mo signor conte avv. Rossi grand' ufficiale Teofilo, senatore del Regno, per la costruzione della Officina delle carte-valori e dell'edificio destinato ad uso degli Uffici finanziari governativi in Torino.

Regnando S. M. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d' Italia.

L'anno millenovecentododici (1912) ed alli 23 del mese di aprile in Torino in una sala del palazzo municipale:

Avanti a me Pellizzi Virginio fu Domenico, primo segretario dell'Intendenza di finanza di Torino, delegato a ricevere i contratti a mente dell'art. 104 del regolamento per la contabilità generale dello Stato approvato col Regio decreto 4 maggio 1885, n. 3074, serie 3ª, ed alla presenza dei signori Oddenini Federico fu dottor Camillo, nato a Villastellone e Gastaldi dott. Gentile fu Domenico, nato a Occhieppo Inferiore testimoni idonei, cogniti e richiesti, ed entrambi domiciliati in Torino, sono comparsi i signori:

Barisone comm. Annibale, intendente di finanza di Torino, in rappresentanza dei Ministeri del tesoro e delle finanze, giusta delegazione avuta per entrambe le Amministrazioni dello Stato, con nota 9 marzo 1842, n. 28364, del Ministero del tesoro;

Rossi conte avv. grand'uff. Teofilo, senatore del Regno, del fu comm. Luigi, nato a Chieri e domiciliato in Torino, sindaco e rappresentante legale del municipio di Torino, autorizzato alla presente stipulazione per deliberazioni del Consiglio comunale 29 marzo e 1º aprile 1912 approvate dalla Giunta provinciale amministrativa, con decisione in data 18 aprile 1912, n. 14365, della Regia prefettura e n. 870 del registro della Giunta provinciale amministrativa i quali:

PREMESSO

Che la Convenzione 18 aprile 1908, stipulata fra lo Stato e il comune di Torino, in esecuzione della legge 21 luglio 1907, n. 581, stabiliva, fra l'altro, che il Comune dovesse provve-

dere alla costruzione di un edificio ad uso dell'Intendenza di finanza, degli uffici finanziari governativi e della Regia avvocatura distrettuale, importante la spesa di lire 1,450,000, con l'obbligo dello Stato di corrispondere al comune stesso la somma di lire 211,200, e cioè la differenza fra il debito dello Stato verso il comune derivante dal prezzo dell'area destinata all'edificio, convenuto in lire 450,000, e dalla suaccennata spesa di costruzione in lire 1,450,000, in tutto lire 1,900,000, e il credito dello Stato per gli stabili demaniali ceduti al comune, in lire 1,688,800 (articoli 5, 11 e 17 della convenzione);

Che la convenzione stessa stabiliva, inoltre, che il comune di Torino dovesse costruire un edificio ad uso dell'officina governativa delle carte-valori sull'area di proprietà comunale occupata dall'ospedale militare di Santa Croce, che veniva pertanto ceduta allo Stato. La spesa di costruzione, valutata in lire 1,300,000, gravava sul bilancio del Ministero del tesoro, mentre il comune si obbligava ad un proprio concorso di lire 300,000 da versarsi in cinque annualità al Tesoro.

Che la sistemazione degli uffici finanziari e dell'officina carte-valori non ha potuto, però, ancora aver luogo. Compilato, per gli edifici finanziari, un primo progetto entro i limiti di spesa suaccennati, venne riconosciuta l'opportunità di riformarlo in qualche parte per renderlo meglio rispondente alle esigenze dell'estetica e a quelle dei servizi finanziari. Così fu redatto un secondo progetto, che prevede lavori per l'importo di lire 1,800,000 e di lire 200,000 per assistenza ed imprevisti, con una maggiore spesa da parte dello Stato di lire 550,000, dovuta in parte al maggior volume della costruzione e in parte al rincaro del prezzo della mano d'opera e del materiale da costruzione.

Che difficoltà anche maggiori hanno impedito la costruzione dell'officina carte-valori secondo i termini della convenzione in vigore. L'area dell'isolato di Santa Croce, già ceduta dal comune allo Stato, per la costruzione dell'officina, apparve insufficiente allo scopo, dopo che da una competente Commissione fu deliberata la conservazione della chiesa di Santa Croce, ritenuta pregevole opera architettonica del Juvara. D'onde la necessità di trovare

un'altra area, con una maggiore superficie di quella rimasta disponibile nell'isolato di Santa Croce dedotta la parte occupata dalla chiesa. L'area prescelta è presso la nuova piazza d'Armi alla Barriera d'Orbassano, di un'ampiezza quasi tripla di quella precedente, e il nuovo progetto di massima per la costruzione dell'officina, nella compilazione del quale è stato tenuto conto di tutte le esigenze dello stabilimento e del maggior costo della mano d'opera e delle materie prime, prevede una spesa complessiva di lire 4 milioni;

Che dovendosi pertanto regolare il maggior concorso dello Stato nella costruzione dei due edifici suaccennati e gli obblighi che il comune di Torino per tali opere è disposto ad assumersi, si è fra l'Amministrazione dello Stato e il municipio di Torino stabilito di addivenire ai seguenti patti modificativi della convenzione 18 aprile 1908, stipulata in esecuzione della legge 21 luglio 1907.

Art. 1.

Il comune di Torino si obbliga di costruire un edificio ad uso dell'officina governativa delle carte-valori, anzichè sull'area già occupata dall'ospedale militare di Santa Croce e indicata all'art. 1º, lettera *e* della convenzione 18 aprile 1908, stipulata in esecuzione della legge 21 luglio 1907, n. 581, su altra area di proprietà comunale della superficie di metri quadrati 35,549.15, compresa fra la strada parallela alla ferrovia di Susa verso nord, il corso Vinzaglio verso est, la via Caprerà verso sud, e la strada di Orbassano verso ovest, distinta con parte del n. 141 della sezione 54ª della mappa territoriale del comune di Torino.

In questa nuova area è compresa anche quella destinata dal vigente piano regolatore della città di Torino a sede stradale del corso Lepanto, che rimane soppresso nel tratto fra i corsi di Orbassano e Vinzaglio.

La planimetria della nuova area viene allegata alla presente convenzione di cui s'intende far parte integrante.

Art. 2.

L'area di proprietà comunale di cui al precedente articolo viene dal comune di Torino ceduta al Governo, il quale a sua volta retro-

cede al comune la proprietà dell'isolato ospedale di Santa Croce che con la precedente convenzione 18 aprile 1908, succitata, era stata ceduta al Governo.

La differenza di lire 354,508.50 tra il valore dell'isolato di Santa Croce, stabilito in lire 710,000, ed il valore della nuova area alla barriera di Orbassano, fissato in lire 355,491.50 in ragione di lire 10 il metro quadrato, sarà corrisposta dal comune di Torino allo Stato in cinque rate annuali eguali, senza interessi. La prima rata sarà versata allo scadere di un anno dall'inizio dei lavori.

Il comune stesso mantiene inoltre l'obbligo già assunto con l'art. 13 della convenzione 18 aprile 1908, di concorrere alla spesa di costruzione della nuova sede dell'officina governativa delle carte-valori colla somma di lire 300,000, da pagarsi pure in cinque rate annuali con la stessa decorrenza suaccennata.

Art. 3.

La spesa complessiva per la costruzione della nuova sede dell'officina governativa delle carte-valori, sulla maggior area destinata a tale scopo, è portata alla somma massima di lire 4,000,000 ivi compresi gli imprevisti di cui all'art. 6 della convenzione 18 aprile 1908.

Tale spesa o quella minore che fosse per risultare ai sensi della prima parte dell'art. 10 della presente convenzione, sarà corrisposta senza interessi dal Ministero del tesoro al comune di Torino in dieci rate annuali non maggiori di lire 400,000, a partire dal mese successivo a quello in cui saranno iniziati i lavori e in ogni caso non prima dell'esercizio finanziario 1913-1914.

Art. 4.

L'edificio ad uso dell'officina carte-valori dovrà comprendere tutti i laboratori, magazzini ed uffici necessari per le sue esigenze e per i vari servizi che l'Amministrazione del tesoro crederà di impiantarvi, nonchè l'alloggio per il direttore.

L'edificio medesimo sarà costruito in conformità al progetto di massima approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 15 gennaio 1912, su analoga relazione dell'ufficio tecnico del municipio di To-

rino; copia della quale viene allegata alla presente convenzione.

Dei disegni e degli altri documenti del progetto, nonchè del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sarà rimessa copia autentica al municipio di Torino.

Art. 5.

La spesa complessiva per la costruzione dell'edificio ad uso degli edifici finanziari è portata alla somma massima di lire 2 milioni, ivi compresi gli imprevisti di cui all'art. 6 della convenzione 18 aprile 1908 oltre il prezzo dell'area convenuto in lire 450,000.

A tale spesa il comune di Torino si obbliga di concorrere con la somma di lire 100,000.

Art. 6.

La differenza in lire 661,200 (o quella minore che fosse per risultare ai sensi della prima parte dell'art. 10 della presente convenzione) fra il debito dello Stato verso il comune di Torino per il prezzo dell'area e quello di costruzione dell'edificio ad uso degli uffici finanziari, diminuito del contributo del comune, come all'art. 5 della presente convenzione,

(2,000,000 + 450,000 — 100,000 = 2,350,000) e il credito dello Stato per gli stabili demaniali ceduti come all'art. 11 della convenzione 18 aprile 1908 (lire 1,688,800), sarà corrisposta senza interessi dal Ministero delle finanze in dieci rate annuali uguali a decorrere dal mese successivo a quello in cui saranno iniziati i lavori e in ogni caso non prima dell'esercizio finanziario 1913-914.

Art. 7.

Qualora il comune di Torino ritardi oltre tre mesi dalla promulgazione della legge che approverà la presente convenzione, l'inizio dei lavori di costruzione del palazzo degli uffici finanziari, gli sarà addebitato, nella liquidazione finale dei conti, a partire dalla scadenza degli anzidetti tre mesi e fino alla data dell'effettivo inizio dei lavori, l'interesse del 3 per cento sulla somma di lire 688,800, costituita dalla differenza fra il valore (lire 1,138,800) dei due immobili demaniali di cui alle lettere a) e c) dell'art. 10 della convenzione 18 aprile

1908, già ceduti al comune e quello dell'area ceduta da esso comune per la costruzione del palazzo in parola (lire 450,000).

Art. 8.

L'edificio ad uso degli uffici finanziari sarà costruito sull'area indicata all'art. 1, lettera a, della citata convenzione 18 aprile 1908; area che viene meglio determinata e precisata dal tipo planimetrico annesso alla presente convenzione.

L'edificio conterà di un piano terreno sopraelevato di metri 1.50 circa dal suolo e di due piani superiori in modo da raggiungere un'altezza complessiva dal marciapiede alla gronda del cornicione non inferiori a metri 21 sulla fronte del corso Vinzaglio e non inferiore a metri 19 sulle altre tre fronti dell'edificio.

I tre piani dovranno fornire una superficie complessiva coperta non inferiore a metri quadrati 12,300.

L'edificio avrà inoltre nel sottosuolo locali sufficientemente aerati ed illuminati, di una estensione corrispondente al piano terreno ed adatti a servire di magazzino di carte, stampati, mobili ed utensili; avrà ancora al disopra del secondo piano ed in tutto il corpo di fabbrica fronteggiante il corso Vinzaglio un terzo piano, illuminato con finestre e lucernari, adatto per uffici di secondaria importanza od archivi, di altezza non inferiore a metri 3; sui tre corpi di fabbrica fronteggianti le altre vie avrà soffitte ben riparate ed illuminate da servire per archivi, però, nella parte centrale del corpo di fabbrica verso la via Guicciardini ed in corrispondenza di un corpo avanti di lunghezza non inferiore a metri 17, la sistemazione delle soffitte sarà eseguita in modo da ottenere verso via un ampio locale bene illuminato, adatto per uffici di secondaria importanza.

Nel cortile avrà un porticato sporgente e chiuso da invetriate che si svilupperà lungo i quattro lati del fabbricato con soprastante terrazzo munito di lucernari per dare maggior luce ai locali terreni interni prospicienti sul porticato.

L'area di questo non fa parte della superficie complessiva dei locali coperti di cui al terzo capoverso del presente articolo.

L'edificio dovrà essere costruito in modo da

prestarsi ad eventuali sopraelevazioni, qualora se ne presentasse la necessità, e in conformità al progetto di massima approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 15 gennaio 1912, su analoga relazione dell'Ufficio tecnico del municipio di Torino; copia della quale viene allegata alla presente convenzione.

Dei disegni e degli altri documenti del progetto, nonchè del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sarà rimessa copia autentica al municipio di Torino.

Art. 9.

Per le accennate opere di costruzione dell'edificio ad uso degli Uffici finanziari dell'officina governativa delle carte-valori, il comune di Torino assume il servizio di cassa.

Art. 10.

Resta espressamente stabilito, in conformità al disposto dell'art. 7 della precedente convenzione 18 aprile 1908, che le somme definitive che lo Stato dovrà corrispondere al comune per le spese di cui agli articoli 3 e 5 della presente convenzione, saranno quelle che risulteranno dalle contabilità finali dei lavori, rivedute dagli uffici governativi competenti e che qualsiasi eccedenza di spesa che venisse incontrata oltre i limiti massimi stabiliti dagli articoli 3 e 5 della presente convenzione, per la costruzione dei nuovi edifici dell'officina carte-valori e degli uffici finanziari, resterà ad esclusivo carico del comune, a meno che l'eccedenza non provenga da varianti ai progetti già concordati col comune e debitamente approvate ai sensi dell'art. 6 della convenzione 18 aprile 1908 dalle Amministrazioni interessate e consentite dal Ministero del tesoro.

Art. 11.

Oltre alla somma di lire 2 milioni già somministrata al comune di Torino ai sensi dell'art. 16 della convenzione 18 aprile 1908, dalla Cassa dei depositi e prestiti, sarà mutuata al comune stesso, al tasso del 4 per cento, l'altra somma di lire 4 milioni, ammortizzabile in 35 anni, salvo diversi accordi con la Cassa medesima quanto all'ammortamento.

La somministrazione del nuovo mutuo è subordinata alla dimostrazione da parte del comune dell'erogazione della somma di lire 2 milioni già mutuata, e sarà fatta ratealmente a misura che progrediranno i lavori di costruzione dell'edificio ad uso degli uffici finanziari e di quello per l'Officina governativa carte-valori, secondo accordi da prendersi con la Cassa depositi e prestiti.

Art. 12.

L'edificio ad uso degli uffici finanziari e quello ad uso dell'Officina governativa delle carte-valori diverranno, appena ultimati i collaudi, di piena proprietà dello Stato, il quale dovrà sollecitamente occuparli e lasciare liberi a disposizione del comune di Torino gli stabili di cui all'art. 14 della convenzione 18 aprile 1908 e secondo le modalità ivi indicate.

Art. 13.

In tutto quanto non sia espressamente modificato con la presente convenzione, rimangono ferme le disposizioni di cui alla precedente convenzione 18 aprile 1908, stipulata in esecuzione della legge 21 luglio 1907, n. 581.

Art. 14.

A termini dell'art. 21 della precedente convenzione 18 aprile 1908, la presente sarà registrata e trascritta col diritto fisso di lire 1.20.

Art. 15.

La presente convenzione, già approvata dal Consiglio comunale di Torino in duplice votazione, ai sensi dell'articolo 178 della legge comunale e provinciale, con deliberazioni 29 marzo e 1° aprile 1912, state sanzionate dalla Giunta provinciale amministrativa con decisione in data 18 aprile 1912, n. 14365, divisione 2ª, 1ª B della Regia prefettura di Torino e n. 870 speciale del registro della G. P. A., sarà in seguito sottoposta all'esame del Parlamento per essere approvata e resa esecutiva con legge dello Stato.

ALLEGATO 1.

Nuova officina carte-valori.

RELAZIONE

GENERALITÀ.

Per gli accordi stabiliti, addì 21 marzo 1911, fra lo Stato ed il comune di Torino, l'officina carte-valori avrà la nuova sede in una vasta superficie così delimitata: a levante il corso Vinzaglio (larghezza metri 56) e la nuova piazza d'Armi; a nord il corso Marsiglia parallelo alla ferrovia di Susa che si innesta a breve distanza con quelle di Genova e di Milano (larghezza del corso metri 57, oltre l'arretramento di metri 13, corrispondente al fabbricato dell'officina); a ponente la via Orbassano (larghezza metri 20); a mezzodi la via Caprera (larghezza metri 18).

La superficie di questo appezzamento, quale risulta dal verbale di misura eseguita, addì 22 aprile 1911, è di metri 35,549.15 ossia più che tripla di quella assegnata, con legge 21 luglio 1907, all'officina (ospedale militare metri quadrati 11,635).

La nuova officina verrà così a trovarsi, per vastità di area fabbricabile e per ampiezza delle circostanti vie, in condizioni ottime di luce e di aeramento interno ed esterno e potrà conseguire tutto quel grande e razionale sviluppo che è desiderabile per gli attuali e per i futuri servizi.

COSTRUZIONI - DESTINAZIONE DEI LOCALI -
FABBRICATO PER GLI UFFICI.

La nuova officina sarà costituita, secondo le risultanze dell'unito progetto, dai seguenti edifici:

Fabbricato principale a tre piani (compresovi il piano terreno), sede della Direzione e degli uffici, disposto in senso parallelo al corso Vinzaglio ed in senso normale al corso Lepanto il cui asse corrisponde all'ingresso principale; la posizione speciale di questo edificio ha consigliato movimenti di linee e di ornamentazioni che eccedono forse il concetto di modesta semplicità industriale al quale il progetto dovrebbe in massima attenersi, ma quando si consideri che la nuova officina entrerà, col vasto e complesso esercizio delle sue funzioni, nel novero

delle primissime istituzioni tecnico-amministrative dello Stato, che non è compatibile colla grandiosità dei corsi la sgradevole monotonia di una officina avente metri 350 di fronte principale e se inoltre si osserva che attualmente si ha mezzo di eseguire decorazioni stabili con spesa non rilevante, risulterà manifesta l'opportunità di non ricorrere a concetti architettonici troppo dimessi ai quali possa poi mancare l'approvazione edilizia.

Il fabbricato principale ha sotterranei per tutta la sua estensione e comprende nel secondo piano un alloggio per il direttore e al piano terreno un alloggio per il custode. Nel piano terreno di questo fabbricato si apre l'ingresso principale che serve a tutto il personale, impiegati ed operai e che fa capo al grande atrio da cui si dipartono le comunicazioni coi locali seguenti: corpo di guardia, scalone, custode, cortile, medagliere, spogliatoio, visita, così disposti che ben determinate e sorvegliabili risultano l'entrata e l'uscita degli operai.

LABORATORII ED ALTRI LOCALI.

A sinistra del fabbricato degli uffici si svolgono e risvoltano ininterrottamente lungo i quattro lati dell'appezzamento i laboratori:

Meccanica e Galvanoplastica.

Cernita.

Economato.

Magazzini.

Nel cortile sono disposti:

N. 3 grandi saloni per la stamperia.

Laboratori annessi alle stamperie.

Sale degli incisori.

Edifici per la fucina, per fonderia, per le caldaie, ecc.

Nella disposizione di questi edifici si seguirono le norme impartite dal cav. ing. Monti direttore dell'Officina e si tenne conto della necessità di unire i laboratori, con corridoi o con passaggi coperti e di aggregare ai saloni della stamperia altri locali, di comodo accesso, destinati al deposito dei rulli ed alla pulizia degli operai.

SUPERFICIE UTILE DEI LOCALI.

La superficie utile dei locali, dedotte le aree occupate dai corridoi, dalle latrine e dalle scale,

è quale fu dalla Direzione riconosciuta ampiamente sufficiente per le esigenze delle lavorazioni anche nel caso che esse abbiano a crescere per entità e per numero.

Le seguenti cifre riassumono i dati, attinenti le superficie occupate dai singoli servizi indicati nella pianta generale, disegno n. 1 a questa allegato:

Incisori - Meccanica e Galvano plastica - Cernita - Laboratorii annessi alle stamperie - Spogliatoi mq.	7,300
Economato »	1,300
Magazzini piano terreno »	2,800
Magazzini sotterranei »	2,800
N. 3 saloni stamperia, escluse le gallerie laterali di servizio »	3,200
Locali per fucina, fonderia, per le caldaie, ecc. »	850
Locali nel fabbricato degli uffici (esclusi atrii, scale disimpegno, terrazze ecc.) piano terreno metri 350	} » 1,700
primo piano » 750	
secondo piano » 600	
Si ha così un totale di mq.	<u>19,950</u>

L'area utile occupata dall'attuale officina, compresi i magazzini allogati in altri edifici, è di circa mq. 8,000.

COSTO DI COSTRUZIONE.

Il calcolo della spesa, ammontante a lire 4,000,000, è allestito in base a prezzi unitari di volume (vuoto per pieno) e di superficie, che l'esperienza di molte costruzioni eseguite dal Municipio per conto proprio e per conto dello Stato ha dimostrato attendibili. Questo sistema è pur stato eseguito nei progetti degli altri edifici compresi nelle convenzioni collo Stato, perchè è il solo conciliabile coi progetti di massima soggetti a modificazioni le quali richiederebbero la ripetizione dei computi metrici e delle stime costituenti un lavoro molto grave e delicato; per altra parte anche in questo caso hanno valore il fatto che il calcolo ebbe l'approvazione dell'intendenza di finanza (relazione ing. Bracco, spedita al Ministero finanze, Direzione generale demanio), e l'onere contrattuale per cui il Municipio ha la piena responsabilità delle eccedenze di spesa sul preventivo.

La sovraccennata somma di lire 4,000,000 è costituita dalle seguenti cifre riassuntive le quali tengono conto delle variazioni convenute posteriormente alla relazione Bracco, quali ad esempio: l'unione dei due appezzamenti in un corpo solo, la soppressione della palazzina uso alloggi, l'ampliamento, riconosciuto necessario, del fabbricato per laboratorio ed uffici ed altre variazioni le quali per, avendosi il compenso degli aumenti colle riduzioni di opere, non alterano la sovraccennata spesa totale.

Laboratori perimetrali m ³ 107,625.60 per lire 18 L.	1,937,260.80
Costruzione centrale per uffici con sotterranei sulla fronte verso Corso Vinzaglio m ³ 20,921.25 per lire 20 »	418,425 »
Sotterranei in corrispondenza dei magazzini m ³ 20,000 × lire 12 »	240,000 »
Numero 3 saloni per stamperie m ³ 34,000 × lire 12 »	408,000 »
Locali per deposito rulli e lavabo adiacenti ai saloni stamperie m ³ 2,100 × lire 12 »	25,200 »
Locali nel cortile per motori, caldaie, laboratori, fucina, fonderia m ³ 7,200 × lire 10 »	72,000 »
Edificio nel cortile per gli incisori e per il laboratorio levigatura (annesso alle stamperie) m ³ 7,500 × lire 18 »	135,000 »
Costruzione di grande camino nel cortile, suoi condotti ed opere accessorie, oppure camino ed opere concernenti un radiatore del motore, o motori, a combustione in terna 150 (HP) »	25,000 »
Altre costruzioni secondarie: - passaggi coperti e pensiline nel cortile, latrine per le sale delle stamperie, cortiletto per la galvanoplastica, binari di servizio interno, ecc. »	40,000 »
Marciapiedi interni ed esterni, sistemazione cortili a selciato »	88,000 »
Calorifero per m ³ 100 mila di ambiente »	180,000 »
Impianto di luce »	35,000 »
Impianto acqua »	40,000 »
Da riportarsi L.	<u>3,643,885.80</u>

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1912

Riporto . . . L.	3,643,885.80
Fognatura - Condotture ed apparecchi di prevenzione contro gli incendi »	60,000 »
Somma a corpo per imprevisti, non minore del ventesimo dell'ammontare delle opere (legge 21 luglio 1907) »	186,114.20
Spese d'ufficio - Assistenza ai lavori - Esecuzione disegni originali e copie - Direzione lavori »	110,000 »
Totale . . . L.	<u>4,000,000 »</u>

MODALITÀ DI COSTRUZIONE.

L'edificio della Direzione, i laboratori, i saloni delle stamperie, tutti i fabbricati anche se di importanza secondaria, saranno eseguiti con cemento armato in ogni loro parte compreso il tetto ed esclusione fatta per i soli muri perimetrali.

Le sale della stamperia ricevono luce abbondante dai finestrini perimetrali (V. Sezione *g h*, disegno n. VII), sono esclusi pertanto i lucernari orizzontali, od inclinati (*sheds*), che riuscirebbero superflui quanto a luce e non favorevoli all'igiene ed alla *sicurezza dei locali*.

La Sezione *a b* (disegno n. VII) rappresenta il sistema costruttivo dei laboratori: pavimenti sopraelevati dal suolo e solai muniti di intercapedine isolante; finestrini con inferriate verso i corsi, le vie e verso l'interno; l'altezza del loro davanzale sul marciapiede esterno è in media di metri 2.90 e di metri 2.20 in media sul pavimento interno; corridoi centrali di larghezza metri 3 limitati, nella loro eccessiva altezza, da solai aventi aperture così disposte che si ottenga luce dall'alto in sussidio a quella che si diffonde dalle invetriate delle pareti laterali, e sia favorita la ventilazione naturale; le sale di lavorazione sono dotate a loro volta di ben disposti *vasistas* e di canne le quali potranno servire specialmente nel caso che il Ministero creda di eseguire poi a sua cura e spese l'impianto di ventilazione artificiale estiva con sistemi di ventilatori elettrici. La ventilazione invernale è collegata col sistema di riscaldamento che sarà preferibilmente a vapore.

Lo spessore dei muri esterni, le inferriate, il doppio letto di cemento armato costituiscono

valide guarentigie di sicurezza indipendentemente da altri mezzi sussidiari.

Come risulta dalle Sezioni *c d, e f, g h* (disegno n. VII) il sistema costruttivo usato nei laboratori, si estende ad ogni altro edificio.

I serramenti saranno di legno larice nell'esterno, di pioppo o d'abete nell'interno; in qualche parte e per chiusure di gallerie si potranno adottare intelaiature di ferro.

I pavimenti saranno a quadrelle di cemento, di calcestruzzo cementizio, ed anche d'asfalto e *holzement* a seconda della convenienza in rapporto alle esigenze delle lavorazioni; i pavimenti degli uffici, delle sale di stamperia e dei laboratori di *cernita* saranno di legno sistema più semplice, cioè a tavole di pioppo fissate su longherine; negli uffici del direttore e dei capi i pavimenti saranno costituiti da palchetti più eleganti di rovere, ciliegio, ecc.

Per le opere di finimento e per la decorazione interna si avrà riferimento all'Istituto professionale operaio di Torino.

Quanto alla decorazione esterna l'impiego del granito e di altre pietre sarà limitato alle colonne dell'edificio principale ed alla parte inferiore del grande zoccolo che forma basamento degli edifici; con pietra artificiale saranno eseguiti gli ornati di maggior importanza; con cemento a lenta presa i cornicioni, le cornici e le riquadrature; le membrature meno esposte alle intemperie, gli intonachi in genere saranno di calce idraulica.

FONDAZIONI.

Terreno ghiaioso compatto frammisto a scaglie di puddinga, ottimo per le fondazioni a circa metri tre di profondità dal piano delle strade.

Le fondazioni raggiungeranno il terreno perfettamente consistente in guisa che siano possibili le sopraelevazioni senza che si debba ricorrere a sottomurazioni.

Nel calcolo dei solai di copertura dei laboratori e dell'ultimo piano degli altri edifici non si terrà conto che del carico attuale competente a solai di sottotetti, d'altronde essi costituiscono parte del tetto e nel caso di sopraelevazione debbono essere sostituiti da costruzioni orizzontali resistenti al nuovo carico a cui dovranno essere sottoposte.

RISCALDAMENTI.

Il riscaldamento dei locali sarà a vapore per mezzo di elementi collocati in corrispondenza delle bocche di presa d'aria dall'esterno.

Lo studio dell'impianto sarà fatto d'accordo colla Direzione dell'officina allo scopo di ben determinare la posizione dei sotterranei in cui saranno collocate le caldaie, e le parti di locale che ricevono calore dalle macchine lavoratrici o possono facilmente riceverlo dalle caldaie dell'officina.

In questo studio saranno stabilite le temperature convenienti ai laboratori, agli spogliatoi, ai magazzini, ecc.

Secondo i criteri di quest'Ufficio il calorifero dovrebbe essere a vapore con pressione di poco superiore a quella atmosferica; l'acqua di condensazione tornerebbe, per naturale deflusso, alle caldaie, le quali pertanto si troverebbero a livello inferiore ai pavimenti dei locali riscaldati.

Il sistema di riscaldamento sarebbe adunque indipendente dalle caldaie destinate alla produzione di forza motrice o ad altre funzioni industriali alla cui regolarità sarebbe nocivo l'abbinamento col servizio di riscaldamento, il quale ha speciali e molto variabili esigenze.

È da notarsi ancora che il riscaldamento ad alta pressione ha gravi inconvenienti, tra i quali non ultimo lo spreco di vapore.

Pertanto è convenuto che il grande camino segnato nella planimetria in prossimità dei saloni *Stamperia*, serve esclusivamente alle caldaie di produzione del vapore industriale (forza motrice ed uso industriale); non si segnarono i camini dei caloriferi perchè di secondaria importanza e perchè la loro posizione è coordinata col futuro progetto di distribuzione dei gruppi di caldaie, a bassa pressione, che saranno collocate in locali sotterranei ed avranno un raggio d'azione non maggiore di metri 60; è pure convenuto che la spesa per la costruzione dei detti camini sia, come ogni altra spesa inerente al riscaldamento, inclusa nel preventivo.

LATRINE.

Le latrine furono studiate con sommo riguardo alla comodità ed alle moderne prescrizioni igieniche: come risulta dalla pianta 1:100 del piano terreno (disegno n. IV) i singoli

gruppi di latrine sono isolati nel mezzo di grandi sale sulle cui pareti sono disposti i lavabo; il ricambio d'aria si ottiene facilmente per mezzo della grande invetriata frontale; in ogni caso si potranno applicare ventilatori elettrici alle canine praticate nei muri.

ILLUMINAZIONE.

L'illuminazione dei locali sarà in parte ad incandescenza ed in parte ad arco, secondo le indicazioni che all'atto pratico saranno fornite dalla Direzione; deve si notare che il calcolo della spesa si riferisce all'impianto delle condutture e degli apparecchi di illuminazione pel caso che la corrente sia fornita dall'esterno, ma non comprende il macchinario nel caso che il Ministero deliberi di eseguire un impianto speciale per la produzione della luce elettrica.

L'Amministrazione municipale provvederà per la rete di distribuzione, per gli apparecchi d'illuminazione, nonchè per i trasformatori di corrente, ma non ritiene debbano essere a suo carico altri impianti.

Devesi ancora dichiarare che il sovraccennato grande camino (nel paragrafo calorifero) è largamente compreso nella preventivata somma di lire 25,000 e che nel caso di adozione di motori a combustione interna l'economia di spesa, che si conseguirà nella riduzione delle dimensioni del camino, può destinarsi alle opere murarie del radiatore occorrente per i motori anzidetti.

Colle somme preventivate si provvederà pure agli impianti di sicurezza contro gli incendi.

ACQUA E FOGNATURA.

Le prese d'acqua per i lavabo, per le latrine, di consumo personale, saranno fatte direttamente dalle condutture principali esterne senza l'intermediario di vasche, così sono assicurate maggior purezza e maggior freschezza; le acque di rifiuto saranno immesse con apposita rete sotterranea nei grandi canali di pubblica fognatura, osservando le prescrizioni regolamentari; le acque di rifiuto delle operazioni industriali si potranno pure immettere, mediante le prescritte cautele, nei pubblici canali.

Alle acque pluviali provenienti dai tetti e dai cortili si provvederà con apposita rete di canali bianchi con immissione nei canali pubblici.

CAPITOLATO PER L'ESECUZIONE DELLE OPERE.

Il Municipio provvederà, quando avrà ottenuta l'approvazione della Convenzione e del progetto, ad indire le aste per la esecuzione delle opere in base ai capitolati che si riferiranno alle opere murarie, a quelle di fabbro, di falegname, ecc., tenendo conto delle modificazioni che dal Ministero o dal Consiglio superiore dei lavori pubblici saranno apportate al presente progetto di massima, che non può dirsi definitivo, nè servire di base allo studio dei particolari, nè del Capitolato, nè degli estimi di qualità e di valore se non quando abbia riportato dette approvazioni.

Il Capitolato conterrà tutte le prescrizioni attinenti la esecuzione delle opere a perfetta regola d'arte che già sono comprese nei Capitolati delle Imprese per la costruzione di edifici per conto dello Stato e specialmente l'obbligo di attenersi, per i cementi armati, alle norme approvate con decreti 10 gennaio 1907 e 29 febbraio 1908 dal Ministero dei lavori pubblici.

Il termine di tempo per la consegna degli edifici, in ogni loro parte compiuti, sarà fissato in tre anni a partire dalla data della consegna al comune di Torino del progetto definitivo, giusta l'art. 8 della Convenzione 18 aprile 1908.

Sarà riservata al Ministero la piena facoltà di invigilare, per mezzo dei suoi rappresentanti, sull'esecuzione dei lavori e di intervenire ai collaudi.

FONDAZIONE DELLE MACCHINE.

È inteso che i lavori di fondazione del macchinario, motore e lavoratore, sono inclusi nel *forfait* di quattro milioni.

31 luglio 1911.

L'Ingegnere capo
GHIOTTI.

ALLEGATO N. 2.

Nuovo palazzo per l'Intendenza
di finanza e Uffici finanziari.

RELAZIONE

DELL'UFFICIO TECNICO DEL MUNICIPIO DI TORINO
SUL PROGETTO ULTIMO.

In virtù della convenzione passata tra lo Stato ed il comune di Torino ed approvata dalla legge 21 luglio 1907, n. 581, veniva stabilito che l'erigendo fabbricato dell'Intendenza di finanza e uffici finanziari sorgesse nella località di corso Vinzaglio, isolato n. 187, limitato a levante dal corso Vinzaglio, a ponente da via Guicciardini, a giorno dalla via Ettore de Sonnaz e a notte dalla via Sebastiano Valfrè, sopra un'area netta di m. 100 di fronte sul corso Vinzaglio e via Guicciardini e m. 60 di fronte sulle vie laterali Ettore de Sonnaz e Sebastiano Valfrè.

Per tale area veniva dal municipio di Torino allestito un primo progetto, che otteneva l'approvazione del Ministero delle finanze, progetto che, come da richiesta della lettera ministeriale in data 9 agosto 1911, n. 27910, si allega a titolo di confronto alla presente.

Nel corso della pratica, resesi necessarie alcune variazioni al disimpegno delle piante, fu ripreso lo studio generale del progetto; facendo lavoro di perfezionamento, tanto pel disimpegno di piante quanto per l'effetto estetico architettonico delle facciate esterne e delle facciate interne.

Si è quindi concretato il nuovo progetto allegato alla presente, giusto il quale l'area occupata sarebbe di m. 99.88 × 61 ossia mq. 6092.68 superiore a quella convenuta coll'art. 1 della convenzione citata.

DESCRIZIONE GENERALE DELL'EDIFICIO.

La costruzione progettata sull'area sopra accennata chiude tutti e quattro i lati del rettangolo con *maniche* (bracci di fabbrica) doppi a corridoio centrale di disimpegno con profondità di m. 16.50 per la fronte di corso Vinzaglio e con profondità di m. 15 per le fronti restanti, esclusi però da dette misure i mag-

giori aggetti degli avancorpi, tanto verso via quanto verso cortile.

L'altezza del braccio pel corso Vinzaglio coi risvolti di m. 20, verso le due vie laterali è di m. 22 suddivisa nel seguente modo:

Sopraelevazione	m.	1.50
Piano terreno	»	6.00
» primo	»	6.20
» secondo	»	5.30
» terzo	»	3.90
Totale	m.	<u>22.00</u>

l'altezza dei restanti bracci verso le vie Ettore de Sonnaz e Sebastiano Valfrè e via Guicciardini è di m. 20, suddivisa nel modo seguente:

Sopraelevazione	m.	1.50
Piano terreno	»	6.00
» primo	»	6.20
» secondo	»	5.30
Rialzo di sottotetto	»	1.00
Totale	m.	<u>20.00</u>

Gli accessi al fabbricato sono due:

Un grande atrio a tre ingressi verso corso Vinzaglio dà adito ad un grande vestibolo di disimpegno dello scalone d'onore e dei corridoi centrali e serve unicamente pei pedoni;

Un portone carraio sul centro della fronte della via Guicciardini dà accesso ai corridoi ed al cortile.

Il fabbricato è servito da quattro scale:

Lo scalone d'onore sulla fronte di corso Vinzaglio che sale solo al primo piano; una scala secondaria laterale a questo, che serve per gli altri piani, pur partendo dal piano terreno; due altre ampie scale poste agli angoli interni del cortile all'incrocio dei bracci di via Guicciardini e di via Sebastiano Valfrè ed Ettore Sonnaz, che servono pel disimpegno di quei tratti del fabbricato.

Nell'interno del cortile, pel comodo accesso di dette scale, senza attraversare i corridoi interni, serve un terrazzo coperto a portici, che gira attorno alle fronti del cortile, esclusione fatta dell'avancorpo dello scalone.

La decorazione generale architettonica fu improntata alla severità dello stile classico, limitando per le fronti verso le vie la movimentazione a forte aggetto alla facciata verso corso

Vinzaglio e risvolti della parte alta nelle due vie laterali.

Per tali tratti, le facciate sarebbero eseguite in modo da imitare la pietra lavorata, esclusione fatta dello zoccolo che verrebbe eseguito in granito.

Per le facciate secondarie di via Sebastiano Valfrè ed Ettore de Sonnaz e di via Guicciardini, verrebbero eseguiti gli stipiti e le cornici ad imitazione di pietra lavorata su fondo a graffito.

Le facciate interne del cortile, esclusi i pochi aggetti delle cornici di rasamento e di parapetto, sarebbero eseguite con decorazione a graffito.

Tutto il fabbricato, esclusione fatta del portico nel cortile, è cantinato.

Sulla fronte interna del cortile del braccio di via Guicciardini si eleva un avancorpo a terrazzo chiuso e vetrato, destinato all'estrazione del lotto, per cui l'accesso del pubblico nel cortile verrebbe fatto da via Guicciardini.

Sull'avancorpo centrale di via Guicciardini oltre il secondo piano viene ricavato, per mezzo di rialzo e adattamento del tetto, un ampio locale, che illuminato da finestroni a lucernari serve come salone per disegnatori nell'Ufficio di conservazione del nuovo catasto.

DESCRIZIONE DEI LOCALI.

Con accesso dall'ampio atrio e vestibolo avranno sede al piano terreno i servizi del Debito pubblico e di Economato della Intendenza di finanza e la Conservatoria delle ipoteche; gli Uffici demaniali e le Agenzie delle imposte situate allo stesso piano terreno nei corpi di fabbrica laterali e verso la via Guicciardini, avranno accesso dall'androne carraio che si apre nella via Guicciardini e dal portico attraverso ai vani delle scale di pianta ellittica poste agli angoli interni del cortile verso la via Guicciardini. In prossimità del vestibolo e dell'androne saranno adibiti alcuni locali ad abitazione dei custodi del palazzo.

Al primo piano, con accesso dallo scalone d'onore, sarà riservato alla Intendenza di finanza il corpo di fabbrica verso il corso Vinzaglio ed il braccio che risvolta a lato della via Sebastiano Valfrè per tutta la larghezza del cortile: allo stesso piano, nel braccio di

fabbrica verso la via Ettore de Sonnaz, troverà sede l'Avvocatura erariale e verso la via Guicciardini la Direzione del Lotto, restando alcune camere a disposizione per eventuale ampliamento di qualche ufficio.

I locali del secondo piano prospicienti il corso Vinzaglio saranno pure annessi alla Intendenza di finanza; verso la via Sebastiano Valfrè avranno sede al secondo piano: l'Amministrazione dei Canali Cavour, l'Ufficio di conservazione del nuovo catasto sovrastante alla Direzione del Lotto, mentre i locali al secondo piano del braccio di fronte alla via de Sonnaz saranno occupati dall'Ufficio tecnico di finanza.

La sopraelevazione in terzo piano sull'avancorpo centrale di via Guicciardini resterà assegnata all'Ufficio di conservazione del catasto ed il terzo piano con fronte sul corso Vinzaglio e risvolti laterali gioveranno per l'ampliamento della Intendenza dell'Amministrazione dei Canali Cavour e dell'Ufficio tecnico di finanza, mentre i sottotetti sistemati ad uso di archivi nella restante parte di fabbrica, gioveranno per l'ampliamento di ogni altro ufficio.

Anche il sotterraneo sarà ripartito fra i varii uffici per magazzini.

SUPERFICIE UTILE DEI LOCALI.

La superficie dei locali, dedotte le aree occupate dai corridoi, dalle latrine e dalle scale è la seguente:

Sottosuolo	mq. 2400	per magazzini
Piano terreno. . . .	» 2520	per uffici
» primo	» 2420	per »
» secondo	» 2490	per »
» terzo	» 1400	per »
» terzo (soffitte) »	700	per archivi

Di tali superfici quelle occupate da uffici sono destinati al

Piano terreno:

Intendenza di finanza	mq. 425
Conservatoria delle Ipoteche. . . .	» 416
Agenzie delle Imposte	» 593
Uffici demaniali	» 1017
Custodi. . . .	» 69

Piano primo:

Intendenza di finanza	mq. 1218
Avvocatura erariale	» 382
Disponibili	» 122
Direzione del Lotto	» 698

Piano secondo:

Intendenza di finanza	mq. 631
Amministrazione Canali Cavour. »	472
Ufficio conservazione catasto	» 849
Ufficio tecnico di finanza	» 538

Piano terzo:

Disponibili	mq. 1160
Ufficio conservazione catasto. . . .	» 240

COSTO DI COSTRUZIONE.

Il calcolo della spesa ammontante a lire due milioni è allestito in base ai prezzi unitari di volume (vuoto per pieno) che la esperienza di molte costruzioni eseguite dal Municipio per conto proprio e per conto dello Stato ha dimostrato attendibili.

Questo sistema è pur eseguito nei progetti degli altri edifici compresi nelle convenzioni collo Stato, perchè è il solo conciliabile coi progetti di massima soggetti a modificazioni, le quali richiederebbero la ripetizione dei compiti metrici e delle stime costituenti un lavoro molto grave e delicato; per altra parte anche in questo caso hanno valore il fatto che il calcolo ebbe l'approvazione dell'Intendenza di finanza e l'onere contrattuale per cui il Municipio ha la piena responsabilità delle eccedenze di spesa sul preventivo.

La sovraccennata somma di lire 2,000,000 è costituita dalle seguenti cifre consuntive:

Costruzione del fabbricato propriamente detto, compreso il terrazzo coperto nell'interno del cortile, terrazzo vetrato per l'estrazione dei numeri del lotto, compreso nel prezzo anche l'impianto pel riscaldamento, impianto acqua e fognatura in totale per metri cubi

84,000 × 20.75 L. 1,743,000

Per marciapiede perimetrale al fabbricato verso le vie, metri quadrati 700 × 15 » 10,500

Per sistemazione cortile e lastricato ivi, m. q. 1,450 × 15 » 21,750

Da riportarsi L. 1,775,250

Riporto L.	1,775,250
Per impianto illuminazione elettrica a corpo »	30,000
Per provvista e posa di n. 10 tramezzi a Ghichet da distribuirsi in vari uffici; n. 3 montacarichi per trasmissione di carta d'ufficio tra piano e piano; per metri quadrati 1,200 di scaffali ordinari per l'ufficio dell'Intendenza di finanza a corpo »	30,000
Somma a corpo per imprevidi non minore del ventesimo dell'ammontare delle opere (Legge 21 luglio 1907) »	97,200
Spese d'ufficio, assistenza ai lavori. Esecuzione disegni originali e copie. Direzione lavori »	67,550
Totale . . . L.	<u>2,000,000</u>

MODALITÀ DI COSTRUZIONE.

Tutto l'edificio avrà i muri di fondazione e entro terra a mattoni e pietre; i muri fuori terra saranno esclusivamente di mattoni.

Gli orizzontamenti eseguiti saranno a volta per quelli coprenti le cantine, in cemento armato per gli altri.

Come in molti locali, come si vede dai disegni, ai muri longitudinali verranno sostituiti pilastri in cemento armato, con piattabande superiori, e ciò allo scopo principalissimo di avere, pur mantenendo la suddivisione necessaria del locale, la possibilità di avere grandi ambienti per disciplinato collocamento di scaffali, per archivi, uffici, depositi, ecc.

Il tetto sarà a tegole ordinarie.

I pavimenti saranno in massima parte in piastrelle di cemento a due tinte fatta eccezione per gli uffici più importanti nei quali verranno adottati pavimenti di legno.

I serramenti saranno di legno di larice per l'esterno, di pioppo o d'abete nell'interno.

Per tutti i locali in genere non sarà eseguita alcuna decorazione speciale, ed agli uffici interni ordinari sarà dato carattere di semplicità a mezzo di semplici tinteggiature ai soffitti ed alle pareti.

I locali adibiti ai capi-ufficio ed al pubblico saranno, pur mantenendosi in criterio di semplicità, decorati convenientemente al loro scopo.

Una decorazione più di lusso sarà eseguita nel vestibolo d'ingresso verso corso Vinzaglio, nello scalone, nel salone centrale d'aspetto del primo piano e nelle due grandi sale laterali al piano medesimo.

Per la decorazione delle facciate, tanto verso vie quanto verso cortile, già si è detto precedentemente.

RISCALDAMENTO.

Il riscaldamento limitato a tutti i locali abitabili fuori terra sarà fatto a mezzo di termosifone a vapore a bassa pressione cogli elementi irradiabili posti nei singoli locali da riscaldare.

L'impianto avrà una potenzialità tale da portare da -8° a $+16^{\circ}$ centigradi, i locali ordinari, e da -8° a $+14^{\circ}$ centigradi i corridoi e le scale. Sarà esclusa in genere la ventilazione artificiale, limitando questa esclusivamente ai locali delle latrine.

La ventilazione sarà fatta naturalmente a mezzo di *vasistas* sulle finestre.

LATRINE.

Le latrine furono studiate con sommo riguardo alla comodità ed alle moderne prescrizioni igieniche; esse verranno eseguite con applicazione di elementi in porcellana atti anche alla facile pulizia durante il loro esercizio.

ILLUMINAZIONE.

L'illuminazione dei locali fatta a mezzo di luce elettrica sarà in parte ad incandescenza ed in parte ad arco secondo le indicazioni che all'atto pratico saranno fornite dalla Direzione.

ACQUA E FOGNATURA.

Le prese d'acqua per lavabi, per le latrine e consumo personale, saranno fatte direttamente dalle condutture principali esterne, senza l'intermediario di vasche: così sono assicurate maggior pulizia e maggior freschezza: le acque di rifiuto e le materie luride delle latrine saranno immesse, con apposita rete sotterranea, nei grandi canali di pubblica fognatura osservando le prescrizioni regolamentari; allo scarico delle acque pluviali provenienti dai tetti e dal cortile si provvederà con apposita rete di canali bianchi con immissione nei canali pubblici.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1912

CAPITOLATO PER L'ESECUZIONE DELLE OPERE.

Il Municipio provvederà, quando avrà ottenuta l'approvazione della convenzione e del progetto, ad indire le aste per l'esecuzione delle opere in base ai capitolati che si riferiranno alle opere murarie, a quelle di fabbro, di falegname, ecc., tenendo conto delle modificazioni che dal Ministero o dal Consiglio superiore dei lavori pubblici saranno apportate al progetto presente, che è bensì esecutivo, ma non può dirsi definitivo, nè servire di base allo studio dei particolari, nè del capitolato, nè degli estimi di quantità e di valore, se non quando abbia riportato dette approvazioni.

Il Capitolato conterrà tutte le prescrizioni attinenti la esecuzione delle opere a perfetta regola d'arte che già sono comprese nei capitolati delle Imprese per la costruzione di edifici per conto dello Stato e specialmente l'obbligo di attenersi per i cementi armati alle norme approvate con decreti 10 gennaio 1907 e 29 febbraio 1908 dal Ministero dei lavori pubblici.

Il termine di tempo per la consegna degli edifici in ogni loro parte compiuti sarà fissato in tre anni a partire dalla data della consegna al Comune del progetto definitivo giusta l'articolo 8 della convenzione 18 aprile 1908.

Sarà riservata al Ministero la piena facoltà

di invigilare per mezzo dei suoi rappresentanti, sull'esecuzione dei lavori e di intervenire ai collaudi.

Settembre 1911.

L'Ingegnere capo
GHIOTTI.

Il presente atto, scritto su originale a stampa, consta di numero otto fogli di quattro pagine ciascuno, delle quali l'ultima solamente non è occupata dal testo; e venne letto da me ad alta ed intelligibile voce, omessi gli allegati per consenso delle parti, alla continuata presenza delle parti stesse e dei testimoni, i quali si sono meco sottoscritti.

Firmati: BARISONE ANNIBALE
TEOFILO ROSSI
ODDENINI FEDERICO, *teste*
GARIBALDI GENTILE, *teste*
PELLIZZI VIRGINIO, *segretario delegato*.

Copia conforme all'originale, stato firmato dalle parti, dai testimoni e da me in fine, su ciascun foglio e nei tipi allegati, che si rilascia per uso amministrativo.

Torino, 23 aprile 1912.

Il Segretario delegato
V. PELLIZZI.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1912

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Aumento del fondo di riserva delle spese obbligatorie e di ordine per l'esercizio finanziario 1911-12 » (N. 822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Aumento del fondo di riserva delle spese obbligatorie e di ordine per l'esercizio finanziario 1911-12.

Do lettura dell'articolo unico di questo disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 5,500,000 da iscriversi al capitolo n. 131: « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-912.

Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo questo sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912 » (N. 830).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge:

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto al capitolo n. 132 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-1912.

LEGISLATURA XXIII — 1^a SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1912

Tabella dei decreti Reali coi quali vennero approvate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, durante le vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912.

Data dei Regi decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Numero	Denominazione	
		Ministero del tesoro.	
23 novembre 1911. . .	49	Contributo dello Stato per gli operai dell'Officina governativa carte-valori, ecc.	3,000
10 dicembre 1911 . . .	172 <i>quinquies</i>	Compensi per indagini sui rendiconti consuntivi dello Stato, eseguite d'incarico della Giunta generale del bilancio. . .	4,050
24 dicembre 1911 . . .	172 <i>sexies</i>	Retribuzioni al personale straordinario in servizio temporaneo presso gli uffici della Corte dei conti	33,750
		Ministero delle finanze.	
30 novembre 1911. . .	171	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione nell'interesse del servizio doganale.	12,000
18 gennaio 1912 . . .	262	Spese per la manutenzione straordinaria del palazzo dei Ministeri delle finanze e del tesoro	16,000
		Ministero degli affari esteri.	
21 dicembre 1911 . . .	10	Acquisto di decorazioni	23,000
15 febbraio 1912 . . .	36	Missioni politiche e commerciali, ecc.	24,000
17 dicembre 1911 . . .	65 <i>sexies</i>	Borsa di studio da conferirsi ad un giovane arabista per il suo perfezionamento al Cairo nella lingua parlata araba.	4,000
		Ministero dell'istruzione pubblica.	
15 febbraio 1912 . . .	106	Spesa per la stampa, compilazione, spedizione dei temi per la licenza dalle scuole medie	7,000
18 gennaio 1912 . . .	224 <i>bis</i>	Paghe e compensi al personale avventizio temporaneamente assunto per i servizi urgenti del Ministero	32,000
51 febbraio 1912 . . .	232 <i>ter</i>	Sussidi e spese per provvedere al mantenimento e all'istruzione di dieci giovinetti arabi della Tripolitania e della Cirenaica presso i Convitti Nazionali	8,000
		Ministero dell'interno.	
1 ^o febbraio 1912 . . .	22	Spese di posta	6,000
17 dicembre 1911 . . .	68	Provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie.	725,000
18 gennaio 1912 . . .	90	Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica	20,000
		Ministero delle poste e dei telegrafi.	
17 dicembre 1911 . . .	69	Istruzione del personale	10,000
3 dicembre 1911 . . .	171 competenza	Spese d'ogni genere per la Commissione istituita con Regio Decreto 8 luglio 1910 per lo studio del servizio telefonico in Italia	6,000

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su quest'articolo unico.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:

« Convalidazione di Regi decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912 » (N. 831).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Convalidazione di Regi decreti coi quali furono au-

torizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-12, durante il periodo di vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912 ».

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i Regi decreti coi quali furono autorizzate le prelevazioni descritte nell'annessa tabella, dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto al capitolo n. 132 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1911-1912.

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-912 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1912

Tabella dei decreti reali coi quali vennero approvate prelevazioni dal Fondo di riserva per le spese impreviste, durante le vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912.

Data dei Regi decreti	Capitoli del bilancio ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
	Num.	Denominazione	
		Ministero del tesoro.	
28 aprile 1912	111	Rimborso di somme riscosse in eccedenza da comuni, provincie od enti morali, ecc.	25,000 »
Id.	172 xii	Retribuzioni e compensi per i lavori della Commissione istituita con Regio decreto 6 luglio 1911, e per altri lavori inerenti all'esecuzione della legge 4 giugno 1911, n. 486	18,000 »
		Ministero delle finanze.	
Id.	82	Indennità di tramutamento al personale di custodia dei canali patrimoniali.	600 »
		Ministero di grazia e giustizia.	
18 aprile 1912	10	Indennità di missione	12,000 »
		Ministero degli affari esteri.	
28 aprile 1912	10	Acquisto di decorazioni	2,485 »
		Ministero della pubblica istruzione.	
Id.	30	Spese per l'assicurazione del personale operaio	2,300 »
18 aprile 1912	81	Regie scuole tecniche - Regi istituti tecnici e nautici - Personale di ruolo - Stipendi, ecc.	5,510 »
Id.	85 ter	Regia scuola tecnica con corso complementare per l'insegnamento dell'agricoltura e della silvicoltura in Pavullo nel Frignano - Spese per l'affitto e la manutenzione dei locali e delle aree per gl'insegnamenti sperimentali - Spese per l'acquisto e la manutenzione della suppellettile scolastica e scientifica, per le esercitazioni pratiche e per la coltivazione degli orti agrari - Spese di ufficio e di rappresentanza - Remunerazioni al personale di segreteria e di basso servizio	9,150 »
Id.	178	Spese del Comitato nazionale per la storia del risorgimento italiano, ecc.	8,000 »
28 aprile 1912	224 bis	Paghe e compensi al personale avventizio temporaneamente assunto per i servizi urgenti del Ministero.	15,500 »
4 aprile 1912	284 quinq.	Contributo dello Stato a favore del Comitato per la partecipazione dell'Italia alla 5ª Olimpiade internazionale a Stoccolma	25,000 »
		Ministero dell'interno.	
28 aprile 1912	14	Funzioni pubbliche e feste governative	5,000 »
Id.	32	Spese casuali	5,000 »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di disegno di legge di un solo articolo, esso sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito » (N. 868).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:
(V. Stampato N. 868).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

Al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito, approvato con Regio decreto 14 luglio 1898, n. 380, e modificato con le leggi 7 luglio 1901, n. 286; 2 giugno 1904, n. 216; 3 luglio 1904, nn. 300, 301 e 302; 8 luglio 1906, n. 305; 19 luglio 1906, n. 372; 30 dicembre 1906, n. 647; 21 marzo 1907, n. 84; 13 giugno 1907, n. 327; 14 luglio 1907, nn. 479, 483, 484 e 495; 5 gennaio 1908, n. 7; 2 luglio 1908, n. 328; 6 luglio 1908, n. 362; 8 maggio 1910, n. 226; 10 luglio 1910, n. 443; 17 luglio 1910, nn. 515, 530 e 549, e 9 aprile 1911, n. 306, sono recate le seguenti modificazioni.

(Approvato).

Art. 2.

Nella tabella I al testo attuale, per quanto concerne i capi musica, sostituire: « Stipendi, indennità per servizio speciale per gli ufficiali dell'esercito permanente »:

« Maestro-direttore di banda, stipendio lire 2,400 » (1).

(1) Ai maestri-direttori di banda spetta un aumento di stipendio di lire 400 dopo ciascuno dei primi quattro quadrienni di servizio.

Nella tabella IV:

1° al comma e) è aggiunto: « ispettore dei servizi di commissariato »;

2° è aggiunto il seguente comma:

« u) capitani di fanteria chiamati alle funzioni di direttore dei conti nei rispettivi reggimenti, sempre quando rinunzino a tenere cavallo di servizio, lire 500.

(Approvato).

Art. 3.

La tabella IX è soppressa.

(Approvato).

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E GENERALI.

Art. 4.

La concessione dell'indennità di carica all'ispettore dei servizi di commissariato ha effetto dal 1° settembre 1910.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a recare varianti fino al 30 giugno 1912, alle indennità eventuali per il tempo di pace, in temporanea eccezione all'art. 17 del testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi.

Con decreto del ministro del tesoro saranno introdotte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1911-1912 le variazioni necessarie per l'attuazione della presente legge e per le varianti da apportarsi alle indennità eventuali.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti relativi ai militari di truppa in posizioni speciali » (N. 862).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti relativi ai militari di truppa in posizioni speciali ».

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

(V. Stampato N. 862).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Si passa alla discussione degli articoli, che rileggo:

Art. 1.

I caporali e soldati di artiglieria nominati operai militari od aiutanti telemetrismi, i caporali e soldati di qualsiasi arma o corpo nominati specialisti scelti in aeronautica ed i caporali e soldati che adempiono sotto le armi incarichi d'indole professionale specificati dal regolamento, possono contrarre il riassoldamento alle stesse condizioni e con gli stessi vantaggi previsti dalle disposizioni vigenti per i caporali e soldati di cavalleria e di artiglieria a cavallo.

(Approvato).

Art. 2.

I militari che prestarono servizio nel Corpo della Regia guardia di finanza, in caso di richiamo alle armi per qualsiasi motivo, possono essere destinati a prestar servizio nella Guardia stessa.

(Approvato).

Art. 3.

All'art. 8 della legge 6 luglio 1911, n. 683, è aggiunto il seguente comma:

«Le promozioni a sergente maggiore ed ai vari gradi di maresciallo e di maestro d'arme dei sottufficiali delle truppe coloniali sono fatte dal comandante del Regio Corpo di truppe coloniali a cui appartengono».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 21 dicembre 1911, n. 1471, concernente autorizzazione di spese da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici ed altri provvedimenti relativi a disastri verificatisi in alcune provincie del Regno;

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1910, n. 370, col quale furono dispensati dal pagamento delle tasse di esame di maturità e di licenza nelle scuole elementari degli alunni appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Provvedimenti per la Regia stazione di granicoltura in Rieti;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-1912;

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1912-13;

Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1912-13;

Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova;

Conversione in legge del Regio decreto 5 novembre 1911, n. 1295, col quale viene concessa la dispensa dalle tasse scolastiche a giovani appartenenti a famiglie danneggiate dal terremoto del 1908 nelle provincie di Messina e di Reggio Calabria;

Maggiore assegnazione per soprassoldo a truppe comandate in servizio di pubblica sicurezza da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-1912;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-1912;

Assestamento del bilancio di previsione della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1911-1912;

Costruzione di nuove linee telefoniche intercomunali coi fondi stanziati dall'art. 5 della legge 24 marzo 1907, n. 111;

Convenzione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale

ed il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa;

Conversione in legge del Regio decreto 27 novembre 1910, n. 852, relativo all'esonero delle tasse scolastiche di alunni delle scuole superiori, medie e primarie, appartenenti a famiglie dei comuni compresi negli elenchi dei comuni danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908;

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1911-12;

Assestamento del bilancio di previsione della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 890);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1912-13 (N. 893);

Modificazioni ed aggiunte alla legge 15 luglio 1907, n. 506, per l'esercizio di Stato dei telefoni.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè approvati per alzata e seduta e per la nomina di un commissario nel Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Si proceda all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Procederemo al sorteggio dei nomi degli scrutatori che procederanno allo spoglio delle urne nella votazione per la nomina di un commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Sono stati estratti a sorte i nomi dei senatori Di Collobiano, Dalla Vedova e Faravelli.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Riforma della legge elettorale politica »
(N. 813).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del disegno

di legge: « Riforma della legge elettorale politica ».

Ha facoltà di parlare l'on. senatore Maurigi.

MAURIGI. (*Segni di attenzione*). Signori Senatori! Dopo i poderosi e dotti discorsi che voi avete ascoltato in questa discussione, ho più che mai bisogno di fare appello alla vostra sperimentata benevolenza, perchè alle mie parole sempre disadorne si aggiungerà un'estrema brevità. Prendo io la parola quasi esclusivamente per rettificare alcune circostanze di fatto, di cui per il triste privilegio dell'età io sono stato testimone e modestamente anche attore e nel tempo istesso per fare una dichiarazione sui concetti ai quali informerò il voto sulle due questioni principali di questo disegno di legge; cioè quella dell'elettorato concesso agli analfabeti e l'altra dell'indennità ai deputati. Non entrerò per nulla nella questione della procedura elettorale, che evidentemente trova il suo posto naturale nella discussione degli articoli, soprattutto nelle condizioni specialissime in cui si presenta diviso in questa discussione l'Ufficio centrale che ne ha riferito alla Camera.

Fin dal 1874, insieme al mio amico l'onorevole Clemente Corte, che lungamente e onoratamente sedè anche in quest'Aula, presentammo alla Camera dei deputati un modesto progetto di riforma elettorale ispirato alla possibilità immediata e non alle teorie astratte, ed ebbimo il successo raro, anzi unico, di vedere questo progetto, dopo tanti tentativi che erano riusciti vani, giungere fino all'onore di una relazione, quella dell'onor. De Zerbi, e figurare all'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Però, giusto in quel tempo sopravvenne l'evento della Sinistra al potere, evento che mutò assolutamente le condizioni parlamentari del Paese. Allora il Governo del tempo credè di nominare espressamente una Commissione Reale perchè esaminasse largamente il progetto sotto tutti i suoi punti di vista, ed io ebbi l'onore di sedere in questa Commissione, dove tra tanti valent' uomini, si enumeravano Crispi, Cairoli, Correnti ed il venerando Tecchio. In questa Commissione, i verbali della quale sono pubblicati e trovansi negli atti della Camera, l'11 maggio 1875 io sostenni vigorosamente contro l'opinione dell'onorevole Cai-

roli che il suffragio non si dovesse determinare col criterio esclusivo dell'alfabetismo. Ricordai allora come, trovandomi per caso a viaggiare nella terra classica dell'alfabetismo, cioè nel Regno di Sassonia e precisamente in un villaggio situato tra Lipsia e Dresda dove tutti gli abitanti erano letterati, cioè a dire, leggevano male e scrivevano peggio (*ilarità*). Io con l'ardore giovanile, m'interessai molto di vedere i risultati di questa cultura elementare a così larga base. Ebbene, su più di mille abitanti non vi era un libro in nessuna casa, non vi erano giornali che arrivassero, e l'unico che aveva qualche libro e qualche giornale era un pastore luterano che apparteneva alla setta dei formalisti, imitatori della Alta Chiesa inglese, tanto che per ingiuria l'avvocato del posto, un liberale libero pensatore, credeva fargli grande offesa chiamandolo *Pio IX!*

Questo pastore aveva dei libri liturgici romani, e fu molto lieto di vedermi, sperando che io potessi aiutarlo e dargli maggiori lumi sulle pratiche rituali che si compivano a Roma. Io venivo dalla campagna dell'Agro romano e gli spiegai che i garibaldini studiavano poco questa materia. (*Ilarità generale*).

Ebbene, o signori, questi erano i soli lumi che egli portasse nei suoi sermoni ai credenti che erano tutti letterati, ma che non si decidevano, secondo il genio della loro stirpe, a scrivere che quando fosse assolutamente necessario per i loro affari impellenti. (*Nuova ilarità*).

Io, dunque, sin d'allora, e con me nella Commissione Francesco Crispi, che solo si uni al mio voto, sostenni, contrariamente all'onorevole Cairoli, che si dovesse stabilire il diritto elettorale come diritto naturale e non come diritto alfabetico, e che invece era il caso di studiare se non occorresse trovare qualche altra modalità e metodo con cui disciplinare questo diritto in modo che rappresentasse l'insieme di tutti gli interessi di ordine sociale.

Io sono ora, come allora, dello stesso sentimento. Credo che l'elettorato debba essere un diritto naturale per coloro che non si sono macchiati di crimini e che questo diritto debba essere nello stesso tempo garantito da tre clausole, cioè dalla *pubblicità*, dalla *obbligatorietà* e dalla *pluralità del voto*. Queste non sono teorie né troppo vecchie, né troppo nuove!

La pubblicità del voto è consacrata ed è

base tanto nelle elezioni politiche che in quelle amministrative nel regno di Prussia ed in vari Stati germanici. Inoltre è in vigore nella maggior parte delle Diete austriache, in Ungheria e nella Croazia e, tacendo di altri minori esempi, nella maggioranza dei Cantoni svizzeri. Dico dei Cantoni svizzeri non a caso, perchè la Svizzera è campo larghissimo d'osservazione ai cultori di studi costituzionali, perchè colà, grazie all'autonomia larghissima dei suoi Cantoni e alla facilità con cui possono fare e correggere rapidamente le più ardite riforme senza momentaneamente mettere in pericolo l'esistenza generale dello Stato federale; e ripeto, è campo preziosissimo di confronti e di studi sulla materia.

Infatti in Svizzera, o signori, l'obbligatorietà è vecchia legge di molti Cantoni e vi è sempre in vigore, ed a quella obbligatorietà fu ispirato l'allargamento del suffragio belga. Il Belgio, fra i paesi monarchici, è quello che ha più largamente riformato in Europa la sua legge elettorale, però egli vi ha aggiunto la pluralità del voto.

Anche questa istituzione noi troviamo in Svizzera in parecchi Cantoni, nei quali da lungo tempo è in vigore questo principio. Esso trova base nel Belgio in vari criteri differenti, perchè, oltre il voto naturale ad ogni elettore, sono concessi sino a due voti supplementari ai padri di famiglia, a coloro che raggiungono una cultura superiore alle scuole elementari e ottenendo gradi accademici negli Istituti secondari e finalmente a coloro che hanno un censo, il che vuol dire che rappresentano il più accertato degli interessi, la proprietà, o che sono stati rivestiti di cariche elettive, o che coprono uffici governativi qualificati sia civili che militari.

Facendo queste modifiche che renderebbero nello stesso tempo garantiti e soddisfatti tutti i grandi interessi che si riattaccano all'esercizio del potere legislativo; noi non faremmo, ripeto ancora una volta, nulla di nuovo sotto il sole.

Ben più grave, o signori, è la questione della modifica dell'articolo 50 dello Statuto.

Accordare una indennità ai deputati non è, o signori, proposta nuova; però è evidentemente una sostanziale variazione dello Statuto del Regno che hanno consacrato i plebisciti e

questo non potrebbe, secondo me, realizzarsi, escludendo da mia parte assolutamente la teoria della eternità ed immutabilità dello Statuto, che presentando una legge apposita che stabilisca una procedura speciale per qualsiasi riforma che dovesse introdursi in una base principale dello Statuto, riforma la quale dovrebbe essere l'opera di una Camera, espressamente per ciò convocata, e ricevere finalmente la sanzione definitiva del popolo raccolto nei suoi comizi, perchè un'opera plebiscitaria non può essere variata che da un plebiscito.

La questione però non è nuova tanto nel Parlamento subalpino che in quello italiano. Io non ne farò la lunga storia; mi limiterò a riassumerla in qualche parola.

L'on. Depretis fu uno dei più caldi propugnatori di questa riforma, fintanto che fu deputato, ed il suo nome, tanto a Torino che a Firenze ed a Roma, fu associato a tutte le analoghe proposte tra i proponenti; ma quando egli divenne ministro si guardò bene dal volerla mai accogliere e acconsentirvi.

Francesco Crispi, a cui nessuno può fare il torto di essere stato poco perseverante nei suoi propositi, affrontò infiniti insuccessi, persistendo sempre nell'assunto in nuove proposte, ma quando ebbe la coscienza della responsabilità dell'ufficio eminente, come capo del Governo, ebbe la virtù di respingerla in modo assoluto.

A questi precedenti autorevolissimi pongo termine ricordando un altro opinamento.

Nella seduta del Parlamento subalpino del 14 gennaio 1852, Camillo Cavour, allora semplice deputato, avanti ad una simile questione di cui la Camera si occupava, disse queste parole: « l'indennità ai deputati sarà funesta alle nostre libertà e alle nostre istituzioni ». La grande maggioranza della Camera, caldamente appoggiata dall'on. Mellana, capo autorevolissimo allora della Estrema sinistra, respinse la proposta. (*Approvazioni e felicitazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Cesare.

DE CESARE. (*Segni d'attenzione*). Gli esaurienti discorsi dei miei amici Garofalo e Mazziotti rendono men difficile l'opera mia.

Contrario alle due idee fondamentali, che informano questo disegno di legge, cioè concessione di voto agli analfabeti, e concessione d'indennità ai deputati, io combattetti nel mio

ufficio, con tutto l'ardore di cui sono capace, questo disegno di legge, ma però senza farmi la menoma illusione. Oggi compio l'ultimo dovere, ma prima di entrare nel vivace dibattito, intendo fare una breve confessione.

Chi mi conosce sa che io aborro da ogni infingimento e da ogni opportunismo politico, nè sarò sul declinare degli anni che muterò i miei principj, fedeli a quella scuola liberale politica, dalla quale l'Italia ritrasse le sue maggiori fortune.

Apparirò forse un solitario fra tante mutazioni e rinnegazioni, ma un solitario dai convincimenti ben saldi.

Parlerò con la maggiore obiettività, ed abuserò il meno che sarà possibile del vostro tempo, anche perchè oggi è il terzo giorno della discussione; il caldo incalza, e già appaiono i primi segni di stanchezza.

Fatta questa breve confessione, entro in materia.

Questa riforma politica, per quanto concerne il voto agli analfabeti, parte da un supposto quasi intieramente falso, che cioè a trenta anni si acquisti la capacità politica, anche quando non si sia mai andati a scuola, o si sia obbligati ai mestieri più inverosimili, o condannati alla miseria più triste, e anche quando non si sia prestato alcun servizio militare.

Nessuno ha saputo addurre finora prove positive e convincenti per dimostrare la verità di queste asserzioni, ma invece son prove induttive ed ipotetiche; speranze e sentimenti, più che non sieno convinzioni e dimostrazioni.

L'età di trenta anni è indiscutibilmente quella della maggiore energia fisica, ma non sempre intellettuale; l'età dei maggiori impulsi, in cui si sente più forte lo stimolo di migliorare la propria sorte, e si è meno disposti a seguire i consigli della rassegnazione; l'età di trenta anni è quella che offre maggiore contingente all'emigrazione, nei paesi più poveri. Sarebbe ironia e grande imprudenza concedere il voto politico, proprio in quest'età, ad analfabeti e proletari. Il voto segnerebbe non l'inizio della loro educazione civile, come si asserisce, ma sarebbe un nuovo fattore della loro infelicità, facendoli entrare in quel triste ingranaggio elettorale, dove diverrebbero, almeno nei primi tempi, facile preda di camorre elettorali, organizzate e potenti.

Ho seguito con molto interesse la discussione nell'altro ramo del Parlamento e la seguo qui, e noto nelle comuni discussioni quasi un oblio della realtà, una fede piena di dubbi e dubbi conditi di fede, e un ottimismo piuttosto inconsciente, per non chiamarlo rettorico addirittura.

V'ha chi afferma che il suffragio universale curerà le infinite magagne elettorali, e pare che lo creda anche il Governo. E così sia; ma vi ha anche una gran parte del Paese convinta che non possa raccogliersi col suffragio universale una maggior somma di intelligenza e di moralità, da rendere possibile un Governo forte e duraturo, consapevole dei bisogni di tutti, un Governo reintegratore delle deficienze sociali e morali, onde son vittime principalmente le classi più infelici del nostro popolo.

E fra tanti dubbi e timori noi dobbiamo aprire a questo quarto stato la via del potere, sacrificando ogni interesse della borghesia nostra, troppo calunniata, e che se ha le sue colpe, non dobbiamo dimenticare che ha fatto l'unità della Patria, dando non poche e gloriose prove di disinteresse e di amore al lavoro, onde è dovuta a lei la resurrezione economica del nostro paese? (*Approvazioni vivissime*).

Tenuto conto delle condizioni miserrime delle nostre plebi rurali, quale sarà il primo effetto della riforma?

Un rincrudimento fatale della guerra di classe. Il voto sarà considerato il mezzo per ottenere vantaggi immediati alla propria condizione economica.

E sia; ma chi darà il senso della misura?

In Italia vi è ancora troppa gente che soffre; onde non sarà facile determinare questa misura, anche per la depressa fede religiosa, che via via distrugge ogni senso di rassegnazione. (*Benissimo - Approvazioni*).

Il sentirsi forti, perchè padroni del numero, farà che queste moltitudini proletarie ed analfabete perderanno il senso del giusto e dell'onesto, del possibile e dell'assurdo, e sarà quasi distrutta ogni nozione del senso giuridico in un paese, che ha così fiacca la coscienza del diritto. (*Approvazioni vivissime*).

Noi non facciamo in sostanza che affilare le armi per combattere noi stessi, nonchè quelle idee medie, patrimonio del partito liberale, e che furono e sono una garanzia di ordine, di libertà e di cultura, e tutto a vantaggio delle idee

estreme, che hanno per maggiore stimolo e l'ignoranza e la miseria. (*Commenti*).

Date le armi, rassegniamoci alla morte sicura! (*Commenti*). E non facciamoci illusioni circa una possibile resistenza, che il partito liberale possa opporre alle nuove correnti, che lo travolgeranno irrimediabilmente, e dalle quali non si sentirà più la forza di difendersi.

Ricordiamo, o signori, che il risorgimento italiano fu compiuto dalla intelligenza, e dopo essere stato preparato dagli studi. Era una minoranza quella che lo preparò e lo compì, avendo per guida l'idea morale, e per criterio politico quel giusto mezzo, onde Cavour poté compiere la meravigliosa opera sua.

Domando a voi se sarebbe stato possibile il risorgimento nazionale col suffragio universale! (*Commenti vivissimi*).

Ma questi sei o sette milioni di nuovi elettori riusciranno davvero a purificare l'ambiente?

Il voto l'hanno essi chiesto? No; e qualunque sia il congegno meccanico, che voi potrete escogitare per garantirne la sincerità, questi nuovi elettori cadranno in balia di quanti parleranno ai loro sensi, sapranno meglio eccitarne gl'istinti e solleticarne le tendenze. Essi daranno più retta ai ciarlatani, che non agli uomini di senno, perchè i ciarlatani posseggono un linguaggio più adatto alla loro mentalità.

Il deputato, divenuto un faccendiere pagato, dovrà provvedere, peggio che non faccia ora, ad ogni loro esigenza; si vorrà la grazia per ogni reato, onde il Codice penale potrebbe divenire una irrisione; e l'inframmettenza parlamentare dilagherebbe in guisa, che nessun Governo se ne potrebbe più difendere. (*Commenti vivissimi*).

Lo tenga bene a mente il capo del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Interrompendo*). E gli altri paesi d'Europa che lo hanno, come si difendono?

DE CESARE. Là gli analfabeti non sono in maggioranza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E coloro che hanno fatto i plebisciti?

DE CESARE. I plebisciti furono ben altra cosa. Nei plebisciti non si doveva rispondere che con un semplice *si* o *no* quasi meccanico, ed

ella dovrebbe ricordarlo, onorevole Presidente del Consiglio, quantunque allora fosse molto giovane e il Piemonte non avesse mai fatto plebisciti.

Questa riforma, direi quasi meccanica e certamente precipitosa, prescinde del tutto dalla realtà dei fatti.

Si sarebbe dovuto procedere per gradi.

Ricordo che da appena un anno il Parlamento votò la riforma della scuola elementare, con l'intento precipuo di combattere l'analfabetismo, e venir formando via via i nuovi elettori.

La legge è una delle migliori che sieno state fatte, non dirò in Italia, ma in Europa, e fu dovuta al secondo ministero Sonnino; ed è attuata, lo dico a suo onore, con tenacia da montanaro, dal mio amico il ministro della pubblica istruzione, validamente coadiuvato dalla direzione generale dell'istruzione primaria.

Mentre si combatte l'analfabetismo con mezzi quasi eroici, si viene poi con la presente riforma a togliere a quella provvida legge il più forte stimolo, perchè produca i suoi effetti; e l'ha riconosciuto ieri l'altro l'on. Finali, quando affermò che il riconoscimento del diritto elettorale non sarà spinta all'istruzione, ma forse un contrario eccitamento. Si dovrebbe attendere i risultati di quella legge per ingrossare le liste degli elettori, nè i risultati si farebbero molto attendere, nè vi è poi una tal fretta da passar sopra a tutto inconsideratamente. Si potrebbe concedere intanto il voto a quanti hanno prestato il servizio militare.

I militari offrono una garanzia di esperienza di disciplina e di amore al sacrificio. Pensate voi quale grande effetto morale produrrebbe nelle nostre truppe combattenti in Africa, sapere che il Parlamento del loro paese, in segno di alta benemeranza nazionale, concede loro il suffragio politico, senza confonderli, quasi umiliandoli, con milioni di analfabeti o di proletari. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Interrompendo*). Sono i loro padri.

DE CESARE. E notate che questi analfabeti e proletari non sono più in grado di combattere per il loro Paese, avendo raggiunto i trent'anni. Ed a proposito di concedere il voto a

coloro, che hanno compiuto il servizio militare, ricorderò un precedente.

Quando nel 1881 si discusse l'altra riforma elettorale, fu presentato un emendamento da alcuni deputati di destra, pochi ma fra i migliori. Questo emendamento portava in primo luogo la firma di Bonghi, e poi quelle di Spaventa, di Negri, di Suardi, di De Zerbi e del nostro amico superstite, onor. Serena, il quale potrebbe intervenire in questa discussione, e ricordare qualche cosa di quella memorabile disputa, alla quale egli prese parte, e noi udremmo la sua parola con quella deferenza, che si deve all'autorità di lui. L'emendamento proposto era formulato così: « Sono elettori tutti i cittadini di 21 anno iscritti nei ruoli di contribuzioni dirette dello Stato, e che hanno servito e servono lo stato in un ufficio civile e militare ». Fu svolto il giorno 13 giugno 1881 da Ruggiero Bonghi, ma non ebbe fortuna, nonostante che mirasse a conciliare il sistema elettorale inglese del censo, col sistema della capacità. Ebbene, questo emendamento ha dato argomento nell'altro ramo del Parlamento ad apprezzamenti arbitrari. Si disse: vedete, anche la Destra, quella famosa Destra che si dipingeva come partito reazionario, era favorevole all'allargamento del suffragio. Si mirò all'effetto, e si offese la verità, perchè non era quello il suffragio universale, ma solo un allargamento in certe condizioni che oggi fanno ridere, messe in confronto con la presente riforma, che dà il voto a quanti hanno compiuto i 30 anni, Spartani e Iloti.

Ma ciò che rende addirittura antipatica questa riforma, è l'indennità ai deputati. Non mi preoccupa il nuovo strappo che si fa allo Statuto, il quale a lettere di scatola vieta ai deputati e ai senatori di prendere qualsiasi retribuzione o indennità: lo Statuto subisce oramai troppi strappi, nè alcuno se ne maraviglia, nè alcuno lo difende più. Ma mi spaventa l'indennità nei suoi effetti pratici: non si eleggerà più il rappresentante politico, che vive a sue spese, ma si eleggerà il salariato, cui si può rimproverare in ogni occasione, che egli è pagato per fare il comodo dei propri elettori! L'elettore nella sua bassa mentalità non conosce limiti, ed è privo di qualsiasi discrezione. Vuole quello che vuole, e se non l'ottiene, si ribella nella maniera più grottesca. Egli pretende dal deputato le cose

più inverosimili e spesso non conformi a moralità. Io domando ai colleghi venuti qua dentro, come me, dalla Camera dei deputati, se non ci è parsa una vera liberazione, un riacquisto d'indipendenza, di pace e anche di dignità sottrarci alle tirannie elettorali. (*Approvazioni - Commenti*). L'indennità distrugge tutta la tradizione, tutta la poesia del nostro risorgimento; questo fu compiuto in nome dell'idea morale, ripeto, sacrificando interessi materiali e personali. Era una gloria, una esaltazione, servire il proprio paese senza chiedere compensi: la povertà era tanto più gloriosa quanto più vereconda. All'Assemblea modenese, che gli offriva in dono la tenuta di Castelvetro, Farini rispondeva: *Lasciatemi l'onore di morir povero*.

E Garibaldi, dopo aver liberato un Regno, rifiuta onori e assegni, e lascia Napoli portando con sé pochi sacchi di cibarie, e 1300 lire dategli da Sirtori!

Queste sono le tradizioni che offende il presente disegno di legge. (*Impressione*).

Si dice: i tempi sono mutati; ma non in meglio, dico io; si afferma che le nuove idee democratiche impongono che sia compensato qualunque servizio reso nell'interesse pubblico, e che individui, ritenuti degni di rappresentare il Paese, non hanno spesso i mezzi per poterlo fare!

Io deplorerei, egregi colleghi, che potesse esser creduto degno di rappresentare il Paese chi non sia riuscito a crearsi una posizione sociale anche modesta. (*Benissimo*). Lo deplorerei, perchè, ammesso un tale principio, ogni elezione di deputato potrebbe degenerare in una caccia all'impiego, addirittura ignobile.

L'indennità offende la nostra tradizione storica. L'on. Maurigi ha ricordato il precedente di Cavour; permettetemi di ricordare quello di Minghetti. Quando il 12 marzo 1874, il deputato Bresciamorra presentò alla Camera una sua proposta, diretta a stabilire la indennità parlamentare, con gli stessi vietati argomenti, dei quali si è servito il Ministero nel presentare questo disegno di legge, era presidente del Consiglio Marco Minghetti, ed era compagno suo nel Ministero il nostro collega Finali. Discutendosi la proposta Bresciamorra, parlò primo il Boncompagni, il quale fece un mirabile discorso di politica costituzionale, e fu l'ultimo suo discorso. Concluse che, in omaggio allo Statuto, si

dovesse respingere la proposta. Dopo il Boncompagni prese la parola il presidente del Consiglio, nè vi sarà discaro, onor. colleghi, che io vi legga le magnifiche parole dette dal Minghetti in quella occasione.

« Quanto infine - diceva il Minghetti - all'accrescimento del prestigio delle nostre istituzioni, io sono profondamente convinto che la proposta dell'on. Bresciamorra, lungi dal rialzarlo, tenderebbe ad abbassarlo. L'opinione pubblica in Italia ne sarebbe commossa e indispettita, e per non citare un esempio remoto, non v'ha che considerare la storia di Francia, specialmente quella del 1848. È l'aver data una indennità ai deputati che ha maggiormente contribuito a screditare e indebolire quella Camera, fino al punto in cui fu cosa facile farne scempio con un colpo di Stato ».

E ancor più avanti, entrando nella questione che la proposta dell'onor. Bresciamorra offendeva una disposizione precisa dello Statuto, il Minghetti aggiungeva: « Ora volete voi che si dica: la Camera dei deputati italiani ha incominciato a modificare lo Statuto e da qual punto e a qual fine? Al fine di assegnare ai suoi membri dei quattrini! » Ed il resoconto stenografico segna: *Bene, bravo, approvazioni ed applausi*. E la proposta Bresciamorra non fu neppure presa in considerazione.

Discutendosi alla Camera la presente riforma, un deputato, assai stimato per il suo riconosciuto patriottismo, l'onor. Paolo Carcano, presentò una proposta sospensiva sulla questione dell'indennità parlamentare, contenuta nell'art. 11 del progetto. Ci fu una discussione molto calda, e di essa leggerò le commosse parole, con le quali l'onor. Carcano chiudeva il suo discorso: « E per lo stesso onnipotente amor patrio - egli disse - i vincitori di Rodi, i nostri valorosi fratelli in Libia non contano i disagi, non vedono i pericoli, non pensano che ad un avvenire di gloria, e noi? Non avvenga che si dica mai che in questa ora storica i rappresentanti della Nazione non pensano che a sé stessi ». (*Benissimo*).

Ed anche qui il resoconto stenografico segna: *Approvazioni, applausi, proteste e commenti*.

Pregato l'onor. Carcano di ritirare la proposta sospensiva, vi si rifiutò; la sospensiva fu posta ai voti per appello nominale, ma raccolse soli 41 voti. Non voglio fare apprezza-

menti sui nomi; ma certo una parte eletta della Camera dei deputati votò per la sospensione, cioè contro l'indennità, come può vedersi dal rendiconto ufficiale. Forse si potrebbe ritenere che quei 67 voti, che furono dati contro la legge nello scrutinio segreto, mentre ne aveva avuti men di dieci nell'appello nominale, fossero in gran parte dati da coloro, che avevano respinta l'indennità. Ma, ripeto, sono congetture, perchè il movente di quei voti potrebbe essere stata, più verosimilmente, la paura del domani, che non si volle manifestare a viso aperto. E venuta la stessa discussione in Senato, io debbo rilevare una circostanza curiosa, anzi sintomatica. Coloro, i quali hanno parlato a favore di questo disegno di legge, hanno sorvolato non senza abilità, come l'onor. Arcoleo, sulla questione dell'indennità.

L'onor. Finali, che sostenne il progetto, non ne fece motto; e l'onor. Beneventano, che parlò ieri a favore, si rivelò contro l'indennità. Voglio dire di più, nè credo usare indiscrezione. Dopo la seduta di ieri, l'onor. Finali venne a questi banchi. Gli domandai: « Ma perchè non avete fatto motto dell'indennità? » Egli rispose: *L'ho fatto deliberatamente.* Domandai: « Consentite che ripeta in discussione questo vostro avverbio? » Mi rispose: *Consento, perchè sono contrario alla indennità, la quale, anche per il modo come è data, abbassa la dignità del legislatore.*

FINALI. Domando di parlare.

DE CESARE. Dirò in ultimo che l'indennità ai deputati apre la via fatalmente, alla indennità per ogni altro ufficio pubblico. La macchia di olio si allargherà, non dubitate, onde l'Italia potrebbe presentare tra non molto l'immagine di una *curée* mostruosa e scandalosa. I consiglieri comunali ed i consiglieri provinciali la vorranno per sè, in nome dello stesso principio. Non vi sarà più ufficio pubblico gratuito, chiudendosi così la via a quanti sono spiriti generosi, disposti a servire gratuitamente il proprio paese, e che preferiranno rimanersene a casa. Non ripeterò a tal proposito quanto dissero gli onorevoli Garofalo e Mazziotti.

Qui, egregi colleghi, non siamo a discutere tesi astratte o dottrinarie. Da qui ogni tendenza accademica dovrebbe esulare; siamo in un'assemblea politica e sovrana, onde dobbiamo giudicare dai fatti e dalla brutale realtà e soprat-

tutto dagl'insegnamenti dell'esperienza. Non abbiamo dietro di noi turbe minaccianti, nè abbiamo bisogno di usar compiacenze al Governo. Il Senato ha nobili tradizioni di indipendenza che ciascuno ricorda a titolo di onore, e che meglio ricordano i più anziani tra noi.

Questa legge ci menerà all'ignoto, perchè renderà lo Stato impotente ad esercitare ogni sua alta funzione, e soprattutto a garantire la esistenza del diritto, a tutelare la libertà e l'equilibrio degli interessi sociali. Non sarà più lo Stato integratore e forte, secondo la concezione di Silvio Spaventa, e illustrata nelle sue lezioni dal nostro caro e dotto collega Filomusi-Guelfi, erede del pensiero del suo grande conterraneo.

Il mio amico Sidney Sonnino ha detto nell'altro ramo del Parlamento: *incipit vita nova.* Nuova storia comincerà di certo, ma quale storia? Si sprigionerà dalle nuove correnti la provvida tramontana, che spazzi i luridumi elettorali presenti, e salvi le istituzioni dai pericoli che le minacciano? Si creerà la nuova coscienza elettorale, che manderà alla Camera i più degni? Si troverà la virtù di liberare il campo elettorale dai tirannelli dominanti, imbastiti di prepotenza e di bestialità, dai faccendieri e dagl'impresari di elezioni?

Si troverà la virtù di resistere alle violenze del Governo?

Questo forse si otterrà, dato il numero straordinario di nuovi elettori; ma a qual prezzo? Voi, cari colleghi, che siete passati, come me, attraverso le spine di più elezioni, avrete provato non solo le amarezze dell'ingratitude, ma misurato tutto l'abisso tra voi, che faceste il proprio dovere, animati dal sentimento del pubblico bene, e le folle elettorali, mobili e senza coscienza, e che con la presente riforma diverranno più mobili, più impulsive e pretenziose.

Chiedo scusa al Senato se gli ho portato via una parte del suo tempo: l'ho fatto per compiere un dovere quasi increscioso. Non è certo piacevole andare contro la corrente, benchè andar contro la corrente abbia le sue voluttà. Si è detto che questa riforma è voluta dalla pubblica opinione; non me ne sono accorto; ma se anche fosse, io potrei ripetere quanto disse un uomo di Stato inglese, che molte volte la pubblica opinione è la peggiore delle opi-

nioni. Sarà per fatale evoluzione storica o per errore degli uomini, il sistema rappresentativo attraversa oggi in tutta l'Europa, dove più dove meno, una così forte crisi, che potrebbe segnare la fine. Non affrettiamo questa crisi in Italia, che potrebbe essere foriera di mali tremendi, nè tutti prevedibili e calcolabili. Le leggi morali, ricordiamolo bene, sono assolute come le leggi fisiche; e se le mie parole sembrano ispirate ad eccessivo pessimismo, permettete, signori senatori, che io, mettendo fine al mio discorso, che voi avete ascoltato con tanta benevolenza ed interrotto da approvazioni, mi conforti col divino poeta:

Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott'esso trema.

(Applausi - Congratulazioni - Commenti).

FINALI. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Debbo dire all'onore. De Cesare che io, deliberatamente, non avevo parlato dell'indennità, ed in nessun modo mi sono dichiarato contrario ad essa.

DE CESARE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Io, per vecchia consuetudine, sono così rispettoso verso le persone anziane, che non aggiungo nulla a quanto l'onore. Finali ha detto, e che non ho bene udito; in ogni caso, faccio appello a quelli che furono presenti e udirono le sue parole.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Approvazione degli atti internazionali firmati a Berna il 13 ottobre 1909, concernenti il riscatto della ferrovia del S. Gotardo per parte della Svizzera ».

Prego che questo disegno di legge sia trasmesso alla Commissione dei trattati.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo

disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione dei trattati.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Equo trattamento del personale addetto alle ferrovie concesse all'industria privata ».

Prego il Senato di dichiarare questo progetto d'urgenza, e di inviarlo per l'esame alla Commissione di finanze.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro propone che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza e mandato per l'esame alla Commissione di finanze.

Se non vi sono opposizioni, queste proposte s'intenderanno approvate.

(Approvate).

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di un convitto nazionale femminile in Roma ».

RIDOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLFI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Provvedimenti per l'istruzione forestale ».

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Tommasini e Ridolfi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione della riforma elettorale politica.

Ha facoltà di parlare il senatore Faldella.

FALDELLA. Il senatore Raffaele De Cesare, notando che siamo al terzo giorno di questa discussione estiva, coi relativi sintomi di stanchezza, prefisse la brevità al suo discorso, ed io dovendo succedergli, rimeditai persino la massima brevità del silenzio.

Decimo oratore iscritto, e lontanissimo dal possedere il valore decimale della decima legge di Giulio Cesare, la cui effigie vidi con

molto piacere eretta, come di prefetto della nostra biblioteca, temo sia folle presunzione il parlare dopo cotanto senno versato dagli onorevoli preopinanti. Pure, se me lo consente la indulgenza vostra, parlerò non per evitarmi il fastidio di riportare nel mio eremo un discorso rientrato, essendovi gentili riviste che pubblicano volentieri gli sfoghi delle mie elucubrazioni e sensazioni eremitiche, ma parlerò perchè dopo la vasta e profonda sociologia, la solennità storica, l'acume dell'inquisizione giudiziaria, la sapienza politica amministrativa, la speciale esperienza parlamentare, ecc., forse non sarà del tutto inutile in questo alto laboratorio, in questo grande crogiuolo legislativo, gittare anche un po' di *impressionismo* paesano misto ad intenzioni artistiche.

Discorrerò, come si diceva una volta, *in merito*: cioè nè tutto pro, nè tutto contro e come deve essere una ingenua osservazione artistica.

Un emerito Presidente del Consiglio dei ministri, l'onor. Luzzatti, commentando il complesso della riforma elettorale approvata dalla Camera dei deputati, sentenziava sopra un giornale, che la riforma da lui proposta, come questa dell'onor. Giolitti, non era uscita dal clamore di un popolo richiedente, ma dai silenzi più o meno fecondi dei Gabinetti ministeriali.

È certamente alta sapienza politica prevenire i desiderî ed i bisogni popolari. Un nostro rimpianto collega, Filippo Mariotti, di cui ieri fu il funebre anniversario, sostenendo nel 1881 il suffragio universale, disse giustamente che i Governi progressisti rendono i popoli conservatori. Con la pronta antiveggenza non si eccita di certo la passione del frutto proibito, spesso pericolosa. Piuttosto (e meno male) si può ingenerare il fastidio del troppo copiosamente offerto.

Ma soccorre l'adagio: *abundantia non nocet*. Signori! si sarebbero fatte rivoluzioni sanguinose per istrappare a nolenti la concessione della guardia civica o nazionale. Ebbene, avuta dal popolo, andò popolarmente in disuso, benchè contemplata dallo Statuto fondamentale; andò in disuso perchè, riposata in una modestia allegra, dopo pur notevoli servizi resi in tempi straordinari, apparve normalmente un inutile incomodo, di fronte alla più forte e più vera guardia cittadina e nazionale che è sempre il Regio Esercito Nazionale. Parimenti confido

che andrà in disuso il suffragio agli analfabeti con il relativo macchinario elettorale, perchè anche gli analfabeti impareranno a leggere e a scrivere (*Ilarità*).

Rimasi tre anni e più senza frequentare il Senato, per cagioni affatto indipendenti dalla mia buona volontà; ma anche lontano da voi seguii cordialmente le discussioni senatorie, controllandole o meglio semplicemente paragonandole alle espressioni del popolo rusticano, tra cui viveva. Neppure per sogno sentii mai che il popolo desiderasse la riforma del Senato, di cui vi siete occupati l'anno scorso, e di cui alcuni maestri, come l'onorando amico Finali, vorrebbero ci occupassimo ancora. Nè meno sentii desiderare il suffragio politico per gli analfabeti trentenni, di cui ci occupiamo adesso. Sentii reclamare una maggiore politica di lavoro, ossia di lavori pubblici, sentii desiderare una giustizia più piena, più celere, meno costosa e meno teatrale. Soprattutto sentii alte e commoventi note patriottiche per i nostri soldati che aggiunsero e aggiungono valorosamente onore alla bandiera italiana. A questo proposito è santa la proposta di inscrivere *ipso facto*, elettori politici tutti gl'italiani che militando nell'esercito o nella marina esposero la vita per la patria. (*Bene*).

Ma la figura dell'elettore, che potrà far stampare nel biglietto di visita il titolo di *analfabeta trentenne*, precedendo nel testo unico della legge elettorale *i membri effettivi delle Accademie di scienze ed arti costituite da oltre dieci anni*, ecc., davvero, non l'ho mai vista uscire dai così detti *desiderata* della psiche popolare. Ed è bene che tale figura di elettore analfabeta trentenne sia stata foggata come l'*homunculus* di Goethe, nel filtro del *Faust* ministeriale? Vediamolo pacatamente.

L'onorando Finali ricordò la discussione senatoria della prima riforma elettorale, di cui egli fu *magna pars*. L'onor. Parpaglia ed altri colleghi ricordarono la relativa precedente discussione a Montecitorio. Anch'io avevo l'onore di essere deputato al Parlamento, trentun anni fa, quando si propugnò e si vinse un allargamento del suffragio politico veramente necessario, poichè, figuriamoci! non erano elettori politici nemmeno i maestri elementari. Come riassunse Tommaso Villa, quando era ministro dell'interno, ai suoi elettori di Villanova d'Asti,

nell'ottobre 1879, il corpo elettorale formato specialmente di contribuenti, dava sopra un milione e 200 migliaia di relativi censiti appena 600 mila elettori iscritti, e 200 mila votanti, di cui centomila impiegati. Anche quei pochi elettori furono benemeriti della patria sostenendo la politica che ha fatto l'Italia e la condusse a Roma.

Appunto per riguardo alle benemerenze del suffragio ristretto, ricordatelo, o signori conservatori, un campione vostro elettissimo, un altro rimpianto collega ed amico, pregevole scienziato non meno che letterato, il *conservatorissimo* Paolo Lioy, propose, quale correttivo all'allargamento del voto, addirittura lo strappo di estenderlo agli illetterati. *E perchè no anche gl' illetterati?* È precisamente il titolo di un brillante e concettoso discorso di Paolo Lioy agli elettori di Vicenza del 16 gennaio 1881. Ed io che sono conservatore, almeno di opuscoli, ho la soddisfazione di mostrarlo a voi.

Paolo Lioy nel suo acuto e garbato discorso propose il voto ai numerosi illetterati, che stimava fiorissero massimamente nella campagna, lo propose come contrappeso, per non dire contravveleno, all'estensione del suffragio ai pretesi saputelli sovversivi delle città. Volle opporre l'ossigeno purificatore della campagna al tanfo delle officine affumicate. Volle soprattutto contrapporre gl' illetterati, non quelli condannati dall'onor. Garofalo ad una bolgia dantesca, ma gli illetterati semplici credenti in Dio, agli idolatri del sole dell'avvenire.

Non ignoro che le cose sono alquanto cambiate nel decorso di trentun anni. Ed io che ho promesso di darvi il povero contributo delle mie osservazioni campagnole, non debbo nascondervi che il sole dell'avvenire ha cominciato a battere su certe campagne. Non mi vanto di conoscere molta estensione di territorio italiano. Ma credo di aver rilevato con la maggiore esattezza certi palmi di paese che ho osservato direttamente, o di cui mi pervenne lo specchio sincero, e l'eco vicina.

Con amore e dolore di credente e patriota vi notai una certa decadenza del sentimento patriottico e religioso. Deplorai specialmente che la propaganda antireligiosa fatta dai partiti sovversivi sia stata aiutata dalla intransigenza anticlericale, che faceva apparire l'unità italiana

inconciliabile col cattolicesimo ed il cattolicesimo nemico d'ogni progresso civile.

Ed eccovi alcuni punti, dirò così, trigonometrici, delle mie osservazioni locali e morali.

Altro che i buoni villici, semplici credenti in Dio, creduti da Paolo Lioy, che se ne felicitava! È cresciuta l'erba sul sagrato davanti le chiese parrocchiali di certi villaggi. Vidi sacri vespri festivi frequentati da poche vecchie donnicciuole, rare oranti nel vuoto vasto. Sentii che ai matrimoni civili sanciti dal relativo Codice, in qualche comune si andava preferendo ostensivamente con intenzione esemplare l'unione libera, ed in compenso sentii adottarsi oltre alle sepolture civili, i battesimi socialisti. Ai nomi dell'antico calendario, ai Giovanni, Pietri, Giacomi, Bartolomei ecc., alle Marie, alle Maddalene, alle Brigide, alle Orsole ecc., si sostituirono i Marxini, Bacunini, i Francisco Ferrer, gli Zevacis, i Ribelli, i Primi Maggio, le Primule Maggoline, gli Scioperini e le Scioperine, i soli e le lune splendenti dell'avvenire, e secondo le tendenze riformiste o rivoluzionarie del socialismo storico anche le Turatine e le Ferrine, quando Enrico Ferri non era ancora *boicottato* per il suo patriottismo. (*Ilarità*).

Avevo appreso dalla storia, o signori, come una volta certi contadini per la soverchia loro buona fede, pochissimo illuminata, avevano potuto convertirsi in ciechi strumenti di reazioni crudeli.

Gli esempi ricorrono dai Madonnai della Toscana, ai Brandalucioni del Piemonte, dai contadini milanesi, che inurbatisi, furono condotti a fare scempio scellerato del povero ministro Prina, fino ai contadini della Polonia e della Galizia, che si mostrarono ferocemente irruenti contra i nobili rivendicatori della loro patria. Ma se la storia di una volta ci insegnava a temere nelle plebi rustiche ciechi strumenti di reazione, se Paolo Lioy amava vedervi semplici elementi di *conservatorismo* (le visioni di Paolo Lioy sono in trentun anno smontate assai di colore e di sostanza) l'osservazione moderna può avvistare il pericolo che le plebi rustiche si accomodino a ciechi strumenti di rivoluzione socialista ritenuta antisociale!

La stoffa del nostro contadino è stoffa forte che tiene il punto. E il punto si è che sia cucita bene a buon fine. Il glorioso generale Garibaldi nelle sue memorie e nei suoi romanzi,

si lagnava amaramente dei contadini, di cui nessuno lo aveva volontariamente seguito. Ma quanti eroi del contado diede la coscrizione all'esercito nazionale pel Risorgimento italiano! E qui non solo per iscrupolo di coscienza, ma per sollievo dell'animo di credente e patriota lasciatemi tra le note grigie campagnole recare un nuovo raggio di speranza. Ho potuto felicemente notare una riviviscenza del sentimento religioso e del sentimento patriottico, in grazia di questa guerra africana ed asiatica che riconquista al nome della civiltà italiana, in cui si fondono storicamente romanità e cristianità, antiche nostre provincie infestate dalla barbarie ottomana. Benedetta la redenzione alla luce del tricolore italiano! (*Bene*).

Così nelle mie annotazioni di sociologo rusticano ho collocato i valorosi reduci dalla Libia figuranti testè nelle processioni rurali del *Corpus Domini*; e una Ave Maria richiesta dal vescovo ai bambini della cresima con l'intenzione dichiarata per i nostri prodi combattenti. In verità parmi che dall'esito della guerra intrapresa nella Libia e nell'Egeo dipendano le sorti politiche, sociali e religiose dell'Italia nostra.

Ma ora recatevi lealmente queste piccole osservazioni e previsioni *hinc inde* raccolte, che Dio volesse, servissero al grande laboratorio legislativo! tralasciamo pure le considerazioni storiche e le osservazioni contemporanee. Sarà bene esaminare oggettivamente, se l'alfabeto sia veramente un elemento e quasi un sacramento della civiltà.

Io non professo un esclusivo feticismo per l'alfabeto; tanto meno nutro odio o disprezzo contra gli illetterati. Anzi, io, che forse passo quale letterato, con amore di fratellanza cristiana abbraccio gli illetterati. Se è lecito giocondare la discussione con umorismo letterario, ricorderò la definizione che un faceto lombardo, il dott. Giovanni Raiberti, diede dell'ignoranza con questa piacevole apostrofe: *Tu sei la verginità della mente. (Ilarità)*. Nella gravità della discussione, mi feci lecito citare un umorista, seguendo l'esempio del Ministero. Imperocchè l'unica citazione di autore, che rinvenni nella pregiata relazione ministeriale, è stata una citazione di approssimamento assai accomodante dell'abate Ferdinando Galiani, che se fu un economista di polso, fu pure un insigne colla-

boratore del « Socrate immaginario », capolavoro di umorismo.

Negli analfabeti della campagna ebbi a pregiare buoni costumi ed un virgineo buon senso. Quanta differenza dalle cupe etopeie dell'analfabeta, che voi, onorando collega Garofalo, con i ferri roventi del sociologo magistrato avete voluto bollare di perpetua infamia!

L'onorando barone Garofalo, che differenziò accuratamente le democrazie moderne esenti di schiavitù, dalle democrazie antiche, che ammettevano la schiavitù a proprio servizio e ripudiavano gli schiavi dai propri diritti, ha citato nobilmente Aristotile; e sia pur lecito a me il citarlo popolarmente.

È tuttavia ricordevole il consenso dato da Aristotile all'abolizione della schiavitù, quando il pane si fosse fatto da sè, e la tela si fosse tessuta da sè stessa. Ora le macchine hanno avverato in molta parte la condizione apposta da Aristotile con uno scettico presagio; e gli danno per così dire modo di ammettere l'abolizione della schiavitù, discorrendone nei campi Elisii con l'intellettuale schiavo Fedro. Ora però su questa terra rimangono tuttavia laboriosi ed umili uffici anche per i manovratori di macchine. Vediamo umanamente quale sia la realtà per il loro meglio.

Qualche umanitario con buona fede e buon cuore può forse riguardare l'analfabetismo quale rimedio anestetico per i dolori annessi agli uffici umilissimi, ma pur necessari ed onestamente necessari a questa grande e complicata macchina che si chiama l'umanità. Io invece vi confesso che nei miei studi di pratica sociale ho vagheggiato e vagheggio candidamente la varietà o meglio la proporzione della cultura per i diversi uffici sociali. La vera eguaglianza è proporzionale. *Ab antiquo* la migliore conoscenza è di sè stessi. Tanto meglio, se i meno istruiti di nozioni per loro inutili, contentandosi della loro condizione, riconoscono un grado di superiorità in chi sa maggiormente di scienze e lettere ed esercita più altamente virtù benefiche! Non si frastornino gli umili con sogni romantici di miglioramenti non attuabili. Anzi nel loro spiraglio di conoscenza veggano quanto la felicità sia relativa, e come dessi umili abbiano il beneficio già avvertito da Orazio di non essere turbati da quelle cure e da quelle minacce che incombono alle più eccelse posi-

zioni sociali, più vicine ai fulmini della fortuna. Gli umili, invece dei fulmini che atterrano, godano di quelle ascensioni celesti, che sono pure beatitudini terrene, stati di anima, di cui fruiscono anche i sapienti in una chiesa romita, o leggendo la *Pentecoste* del Manzoni. Coi miglioramenti economici non si sottraggano agli umili le consolazioni spirituali. Tenendosi nel loro ambiente morale, essi massimamente coltivando l'aprica igienica campagna, si conservino preziosi tipi di socievolezza buona. E ritorniamo agli analfabeti.

Non perchè sieno illetterati, possono però vantare uno speciale discernimento politico: possono invece essere travolti più o meno dai cicloni delle follie collettive. Ma diamo pure il voto agli analfabeti, perchè il negarlo, dopo averlo spontaneamente promesso e approvato con la maggiore autorità popolare, che è quella della Camera dei deputati, cagionerebbe sicura e giustificata irritazione. Con tutto ciò lasciatemi confidare, che questa concessione diventi transitoria per la cessazione dell'analfabetismo, come suona il salutare nobilissimo sprone finale del nostro Ufficio centrale. Non sia questa legge un incentivo per allentare o diminuire la santa propaganda dell'istruzione! Il voto agli analfabeti non significhi una dispensa dall'alfabeto; non sia uno schiaffo all'abecedario. L'alfabeto non sarà la panacea; ma è di certo la porta civile del sapere, come la bocca è la porta naturale della nutrizione.

Lasciatemi ancora vagheggiare quell'idillio ideale della scuola che sia il più bel monumento per il santuario della civiltà moderna nelle città e nei borghi. La scuola eserciti un ufficio di maternità civile! Anche nelle minime borgate la scuola affratelli i giovanetti, li armi di nozioni utili e di sentimenti santi. Che se i banchi della scuola sono macchiati d'inchiostro e la lavagna si presenta nera, rigata di gesso, siano correttivo ottico, siano complemento igienico e morale della scuola gli esercizi militari e a un tempo patriotticamente spirituali all'aria aperta, davanti alla variopinta natura.

Così si anticipi nello scolare il soldato patriota, si formi il futuro artiere od artista geniale, il negoziante oculato e probò, l'agricoltore razionale, il cittadino virtuoso!

La diffusione dell'istruzione, debellato l'analfabetismo, renda inutile il macchinario eletto-

rale di questa legge, che inventaria anticipatamente i più numerosi e complicati attrezzi e movimenti dell'automa elettore. Davvero, ripassandoli in mente ed applicandoli a tutti gli elettori, in grazie della grande privilegiata considerazione data all'analfabetismo, noi vediamo non senza apparato comico, come già accennava con sale plautino l'onorando vicino collega Finali, limpido traduttore di Plauto, noi vediamo, dico, il più sapiente accademico delle scienze (contemplato nel testo unico della legge elettorale dopo gli illetterati trentenni) lo vediamo astretto a votare con il sistema cromatico della scheda suffragato da altri distintivi schematici, metodo quasi paragonabile al metodo dei verdoni e degli altri uccelli ammaestrati ad estrarre ed a porgere col becco il pianeta della sorte. (*Si ride*).

Questo sistema quasi farebbe iscrivere la Patria nostra, come illetterata nella scheda di censimento delle nazioni. Non si dica neppure che l'Italia nostra per ritemperarsi ha uopo di un bagno di ignoranza.

Ad ogni modo, la larghezza del voto politico offerto spontaneamente agli analfabeti fa sorgere lampante la considerazione: e perchè negare il voto amministrativo e politico alla donna amministratrice provvida di aziende familiari e di istituti di beneficenza, alla donna proprietaria conservatrice e saggia massaia, alla donna scienziate, letterata, addottorata, professoressa, maestra, alla donna che esercita la farmacia e la medicina, alla dama infermiera della Croce Rossa che cura così nobilmente e pietosamente i nostri soldati feriti? Perchè negare il voto alla donna che può rinnovare le virtù storiche della madre dei Gracchi, della madre dei Lamarmora e della madre dei Cairoli? Perchè negare il voto politico e amministrativo alla donna che può portare anche sul trono il senno che regge felicemente i popoli?

Di fronte a questi esemplari storici sorge nella civiltà moderna, il tipo modestissimo, ma pure ammirevole delle impiegate, ossia lavoratrici nei pubblici uffici, alle quali affidiamo eziandio il segreto postale, telegrafico e telefonico. Con i loro tenui guadagni aiutano il fratellino a proseguire negli studi, sostengono la madre inferma... Più ammirevole è l'eroina dello sportello, quando è essa stessa madre.

Come ritratto poetico, lasciatemi citare i versi di un figlio studioso ardente di giusta e santa ammirazione verso la madre, che per la immatura perdita del proprio valoroso marito si ridusse dalla vita agiata ed elegante al diuturno lavoro di contabile nell'ufficio di un importante giornale:

Quando a sera assai tarda io m' avvicino
a le fatiche tue,
e a far cifre su cifre al tavolino
vorrei si stesse in due,
e a te, idol di babbo ne l' ardente
pagina innamorata,
ventano in viso i frizzi de la gente
ignara, ineducata,
le impazienze di una dama altera,
di uno sparato bianco,
— Mamma, perdona la parola nera
che ho pensata al tuo fianco. —

Ma poi la parola nera si traduce in una parola rosea per la madre virtuosa e bella,

salutandola al posto di lavoro
fulgente sentinella.

Il recente lutto di un fraterno amico mi rappresenta una madre popolana che con le sue virtù dinamiche, promuovendo e dirigendo un grande stabilimento di brillatura del riso, innalzò la sua famiglia ad una riguardevole altezza sociale, creandovi i più nobili cavalieri del lavoro.

Il nostro Ufficio centrale aderì al consiglio della Camera dei deputati, proponendo di rinviare ad ulteriori studi il suffragio femminile. Non mi sento certamente autorità di proporre un avviso diverso. Ci tengo però a ricordare come la causa delle donne degne di diventare elettrici, (un ameno errore di stampa le fece diventare elettriche) già ebbe nel nostro Senato autorevoli propugnatori, e ci lasciò pertanto una speciale obbligante tradizione.

Signori! non si tratta di *suffragette* modeste o moleste; ma si tratta dell'eminente scienziato Jacopo Moleschott che qui attestò favorevolmente della composizione fisiologica del cervello femminile; si tratta del valoroso e coltissimo garibaldino Clemente Corte che spezzò una lancia per la giustizia del voto alle donne cittadine contribuenti.

Alla proposta del senatore Clemente Corte, e al giudizio del senatore Jacopo Moleschott aderirono quell'esemplare uomo di senno e di

azione che fu Alessandro Rossi, il lanaiuolo di Schio, e quell'onorando patriota e veterano del Parlamento e del Governo che fu Gaspare Cavallini; aderì la stessa maggioranza della Commissione senatoriale, come risulta dagli atti del nostro Senato nelle discussioni dei 27 e 28 novembre 1888.

Riferite modestamente queste mie impressioni di studioso eremita, mi tacerei, se non mi sentissi spinto a riferirvi brevemente certe nuove impressioni suscitatemi da questa magnifica discussione. Sentii autorevolissimi oratori, fra cui l'onorando Finali, reinvocare una riforma del Senato, resa a loro vista più necessaria di fronte alla futura Camera dei deputati che avrà una base di circa 8 milioni di elettori. Io invece rimango nel convincimento che il Senato sempre più si debba rafforzare nella sua assoluta distinzione vitalizia, proveniente dall'immagine di una unica elezione augusta. O il Senato, questa augusta assemblea, non ha ragione di esistere; o la ragione sua consiste nel debito di rappresentare uno speciale fermo elemento fra gli elementi costitutivi dello Stato egualmente rispettabili. Alla Camera dei deputati le correnti, siano pure vivificatrici, ma sempre soggettive dell'aura popolare; a noi la tradizione autorevole, la considerazione oggettiva perpetua, perenne, all'infuori delle periodiche e passeggere elezioni. Perciò il Senato, immobile come il sasso capitolino, per dirla orazianamente, può eziandio passarsi della mobile turba *Quiritium*, anche quando non siano *prava iuventium*.

Vi immaginate che un discorso pepato, come quello dell'onor. Garofalo, si sarebbe potuto pronunciare in una Camera elettiva?

No! Eppure è bene che tutti gli studi, anche di squisita riposta eccezione, siano manifestati in alto ambiente.

Del resto, una riforma opportuna, naturale e razionale, del Senato, sarà apportata per conseguenza, direi, automatica, da questa stessa riforma elettiva della Camera dei deputati.

L'elenco dei senatori ci dimostra, che l'Autorità Sovrana, per maggiore inclinazione verso le sorgenti del diritto popolare, tra venti ed una categoria, dà la preferenza nella sua scelta alla categoria terza, che è dei deputati dopo tre Legislature o sei anni di esercizio. Se bene ho contato, noi, odierni senatori, siamo quasi per

la metà provenienti dalla Camera popolare (145 su 381). Qui si collega perfettamente al Senato, con un semplice raziocinio e senza parole grosse, la questione del compenso proposto e votato dalla Camera gemella pei suoi deputati.

Dico senza parole grosse, perchè l'antico regolamento ci prescriveva particolare cura di astenerci da ogni diretta allusione a cose dette o fatte nella Camera dei deputati, in fuori di una semplice enunziazione. Ed ora neppure una rappresaglia ci autorizzerebbe a giudicare malamente le intenzioni degli onorevoli membri dell'altra Camera. (*Commenti*).

Qui si collega, ripeto, molto semplicemente al Senato la questione del compenso proposto e votato dalla Camera popolare per i propri deputati, a fine di poter allargare la scelta agli elettori. Evidentemente si diminuirebbe all'Autorità Sovrana la scelta senatoria nella terza categoria, finora preferita, se la si dovesse esercitare soltanto fra i deputati suscettibili di adempiere le loro funzioni senza un aiuto pecuniario.

E qui termino il mio dire col voto cordialissimo, che mentre i nostri bravi soldati e marinai combattono strenuamente, affrontando la morte per estendere la civiltà italiana nella Libia e nell'Egeo, questo disegno di legge segni efficacemente un incremento della vita interna alla nostra Italia. (*Applausi - generali congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bensa.

BENSA. Tutte le grandi riforme racchiudono nel loro grembo un'incognita, anzi molte incognite. La realtà dell'avvenire nei suoi innumerevoli coefficienti sfugge a qualsiasi aprioristica comprensione; ed è perciò che fra coloro che si argomentano di poter sicuramente farla da profeta, noi troviamo le più svariate opinioni, che vanno dall'ottimismo esagerato, ripromettentesi la panacea di ogni male, fino al non meno esagerato pessimismo, che viene vaticinando avvenimenti catastrofici. Nè manca il misonista che si arretra da quello che ormai è convenuto di chiamare un salto nel buio.

Pertanto noi pensiamo che il miglior partito sia quello di aguzzare lo sguardo tra le brume dell'orizzonte, tentare di cogliere al lume della ragione e della esperienza le grandi linee del panorama, e decidere la nostra convinzione e

il nostro voto, in base ad una razionale probabilità, se non si vuole che il dubbio sistematico inaridisca ogni fonte di mutamento e di progresso.

Di fronte alla proposta di un vasto allargamento del voto elettorale politico che ci sta dinanzi, io sono tratto, onorevoli colleghi, a ben augurare non solo dall'autorità di chi lo propone, e dal consenso pressochè unanime della Camera elettiva, ma dalla favorevole accoglienza che il disegno di legge ebbe negli Uffici del Senato: di quel Senato al quale nessuno potrà muovere il sospetto di preoccupazioni elettorali, o di desiderato appoggio dell'estrema sinistra; di quel Senato che pur ieri sentiva le dichiarazioni solennemente tranquillanti, e vivacemente approvative di due veterani del Parlamento, che rispondono ai nomi di Gaspare Finali e di Salvatore Parpaglia, ai quali l'età veneranda accrebbe tesori di esperienza e di autorità, senza menomamente scemarne l'indomito amore per la libertà e per il progresso. (*Approvazioni*).

Ma non solo questi argomenti, che io potrei dire di autorità, mi confortano a bene sperare; è l'esame spassionato della proposta che ci occupa, quello che m'incoraggia a votarla con serena fiducia. La saliente caratteristica della proposta riforma consiste nel chiamare al voto politico una grandissima quantità di persone, che ne erano finora escluse pel difetto, riconosciamolo, grave, della loro condizione di illetterati; ed il passo ardito per cui a costoro si dischiudono le porte delle pubbliche funzioni ha impensierito non pochi dei nostri egregi colleghi, i quali nell'analfabeta hanno veduto una specie di selvaggio, un troglodita dalla mentalità infantile, proclive alla violenza e alla delinquenza; tale insomma da non poter essere considerato che, o benevolmente quale un minorenni della politica, o meno benevolmente quale un candidato a tutte le manchevolezze intellettuali e morali.

Voi avete sentito l'onorevole senatore Garofalo, nel suo coraggioso discorso, considerare l'analfabeta come il prodotto di una selezione a rovescio, come colui che non avendo saputo assurgere a quel minimo di cognizioni che si richiedono per l'istruzione elementare, ha dato prova di una incapacità soggettiva che lo rende necessariamente indegno di esercitare l'augusta

missione del voto. Nessun analfabeta trovò grazia agli occhi severi del collega Garofalo, neppure Carlomagno, che egli non mancò di citare, e che pure - se non vado errato - per illetterato che fosse, ha compiuto una discreta carriera. (*Si ride*).

Ma è proprio vero, signori senatori, che in quei milioni di cittadini a cui non rifulge ancora la luce di un così essenziale mezzo di acquistare le cognizioni e di estrinsecare le idee quale è l'alfabetismo, non si ritrovino, e non si ritrovino in copia elementi sani, sani moralmente, sani ed assennati intellettualmente? Chi oserebbe crederlo? Chi oserebbe affermarlo? È proprio vero che a tutti costoro si dovrebbe fare una colpa gravissima dell'incapacità in cui si trovano, quando lo Stato che nel 1882 credeva aver già creato un rapido e sicuro avviamento al suffragio universale col mezzo dell'istruzione obbligatoria, si è mostrato poi così impari al suo compito? Ma come può lo Stato dire a questi infelici: colpa vostra se non avete istruzione, se costoro gli possono rispondere: e perchè non ce ne avete dato il mezzo? Vero è, il mezzo adesso esiste; esiste in quella recente legge alla quale, a perpetuo onore, sono legati i nomi di Daneo e di Credaro; ma essa non porterà i suoi frutti che con ritardo, e frattanto è egli lecito fare aspettare indefinitamente il diritto al voto a tutta questa gente quando non se ne mostri indegna? Vero è ancora, da quell'epoca poco, relativamente parlando, ha camminato l'istruzione elementare: ma ha camminato il mondo; e la mentalità delle nostre plebi, delle plebi rurali principalmente a cui in modo particolare il progetto si rivolge, non è più quella di un tempo: si sono aperte strade ordinarie e strade ferrate, si sono moltiplicati i traffici, si sono moltiplicati i contatti con la civiltà; in ogni famiglia qualche raggio di luce è penetrato, non manca in mezzo agli analfabeti l'alfabeta, non manca in mezzo ai contadini che non hanno lasciato il villaggio natio, l'emigrato che ritorna, che ha veduto altre terre ed altri cieli, e che porta in quell'aria tranquilla la corrente vivificatrice di una esperienza non mai prima d'ora sognata. (*Bene*). E questa gente ha dato e dà non piccole e continue prove di una maggiore maturità alla concezione dei fenomeni sociali; in mezzo ad essa si sono fatti strada, talora a scopi alta-

mente lodevoli, tal'altra a scopi discutibili, nuovi spiriti animatori. L'associazione in modo multiforme si è nel loro seno diffusa; leghe cattoliche, leghe socialistiche, leghe di puri intenti economici hanno raggruppato largamente gli interessi, hanno prodotti dove buoni, dove cattivi effetti, ma hanno dato il senso della socialità a questi proletari della città e del contado; hanno fatto loro comprendere come la convergenza delle forze posta al servizio di un interesse, ma posta anche al servizio di una idealità, possa avere una forte efficienza.

E bene notava il collega Arcoletto, questo fenomeno dei gruppi disparati e disgiunti che va sempre più manifestandosi, che spesso si accentua anzi come qual cosa di opposto all'idea di Stato, come qual cosa che può allontanare dal concetto della pubblica solidarietà coloro che vi appartengono, deve essere governato, deve essere incanalato, deve essere ricondotto alla grande corrente della nazione. Il giorno in cui costoro che hanno imparato in seno ai loro piccoli gruppi che cosa voglia dire deliberare, discutere e votare, si sentiranno anche essi parte e parte viva del gran tutto nazionale, eleveranno più in alto i loro ideali e impareranno a servirsi della loro individualità in modo conforme agli interessi collettivi del paese. (*Benissimo*).

Ed è vero forse, onorevoli colleghi, che in seno a questa gente la delinquenza, gli appetiti violenti, gli odi, il livore per le classi superiori trovino il loro naturale albergo? Io non so se questi odi o questi livori maggiormente serpeggino in mezzo alle plebi mezzo letterate che non fra quelle che sono illetterate del tutto. (*Bene*).

Badate: io non dico con questo che si debba mantenere il popolo nell'ignoranza; constato soltanto dei fatti, e vi dico: se voi temete tanto l'ascensione del quarto stato, se voi sentite muggire intorno all'ordine ed alle istituzioni la burrasca della sommossa popolare, oh allora non v'accontentate di negare il vostro suffragio al disegno di legge, proponete risolutamente che venga il suffragio attuale ristretto, che venga abolita la legge elettorale del 1882 e si modifichi opportunamente il regime censitario, che preesisteva a quella legge, e che per voi dovrebbe logicamente essere considerato come troppo largo e liberale; perchè quella

legge elettorale che ancora adesso ci governa non altro era, nel pensiero di chi ne fu l'autore e di coloro che la votarono, senonchè l'avviamento naturale ad un suffragio universale, che si riteneva di una attuazione molto più prossima di quella che i fatti non abbiano rivelato; e perchè se anche noi non votassimo adesso il disegno di legge che ci occupa, sarebbe sempre questione di tempo, perchè alla universalizzazione dell'istruzione dovrebbe assolutamente tener dietro l'universalizzazione del voto. Il che non vorrebbe dire, onorevole De Cesare e onorevole Garofalo, che con questo si avrebbero persone professanti altre idee maggiormente conservatrici o più conformi a quelle che a voi sembrano le migliori. No, perchè (non dimentichiamolo) l'esperienza ci ha dimostrato che proprio laddove il popolo maggiormente ha sentito i benefici dell'istruzione, maggiormente diventa accessibile a quelle idee che hanno per loro rappresentanti i partiti più avanzati. (*Benissimo*).

Ho sentito citare, a cagion d'esempio, la Sassonia, il paese (lo rammentava anche l'onorevole Maurigi) dove non adesso ma da lunghissimi anni è assolutamente ignoto l'analfabetismo. Col suffragio ristretto essa manda alla Dieta del Regno deputati conservatori, col suffragio universale essa manda al Reichstag deputati esclusivamente socialisti. E che perciò, onorevoli colleghi? Questo significa che i deputati dei partiti estremi non sono il prodotto dell'analfabetismo, sono il prodotto di altre cause. Togliete, domandate che si tolga il voto ai non illetterati che si trovano contemporaneamente ad essere dei proletari; soltanto allora sarete logici e conseguenti. Ma questo nessuno oserebbe farlo, nessuno oserebbe professarlo!

Certe profezie truci che l'onor. Garofalo e l'onor. De Cesare vennero a fare innanzi al Senato, mi facevano ripensare ad una fiera requisitoria che or sono pochi giorni venne pubblicata da uno dei più arguti e paradossastici scrittori francesi, il Faguet, il quale proclamando che la democrazia è il Governo dell'incapacità, afferma che logicamente i democratici dovrebbero limitare il Governo della cosa pubblica ai cittadini inferiori ai quindici anni.

Orbene, il Faguet è conseguente, il Faguet sogna uno Stato fatto ad immagine e similitu-

dine di quell'Accademia di immortali di cui fa parte, governata da una oligarchia reclutabile per cooptazione. E anche se non si vuole giungere a questo, comprendo una tesi in base alla quale si dica: l'elettorato non deve concedersi senonchè a quei cittadini che possano far fede di una dose molto alta di capacità: e allora facciamo un corpo ristrettissimo di elettori, riduciamolo a poche centinaia di migliaia di persone. Ma questo sarebbe un sogno, il nostro Stato da lungo tempo, in omaggio alla corrente ineluttabile della storia, allo spirito del paese, è sulla direttiva del liberalismo democratico, su di una direttiva dalla quale non è dato indietreggiare. Tra i principi della democrazia il *desideratum* è che la maggior parte dei cittadini concorra alle funzioni che il popolo ha nell'esercizio della sovranità pubblica; e questo *desideratum* non solo è conforme al principio della democrazia, ma della giustizia, perchè lo Stato indipendentemente dalla cultura del cittadino, sa bene andarlo a ritrovare per chiedergli il tributo del denaro con le tasse dirette che colpiscono il più piccolo possidente, con quelle tasse indirette che colpiscono anche il nullatenente, per chiedergli il tributo del sangue, che tutti, possidenti e nullatenenti, sanno così nobilmente versare!

Sarà vero che un mutamento quale quello che ci sta dinanzi potrà ingrossare le file dei partiti estremi, socialisti da un lato, clericali dall'altro.

Il che intanto ci potrebbe dare un certo tale quale tranquillante affidamento di reciproca elisione e di equilibrio. Ad ogni modo, fosse pure notevole l'aumento in queste due estreme falangi, è forse il partito liberale quello che debba di ciò preoccuparsi, il partito liberale di cui è somma gloria reclamare la libertà non solo per se stesso ma anche per i propri avversari? Il giorno in cui un liberale è convinto dalla logica delle sue idee che la giustizia sociale impone una determinata soluzione, non deve arretrarsi per questo, che chi pensi diversamente da lui possa trarne profitto.

La libertà splende per tutti come per tutti splende il sole!

E se in mezzo a queste opposte tendenze più vivo sorgerà lo stimolo nei liberali a rafforzare le loro file, a precisare le proprie idee, a rendere più attiva la loro propaganda con tutti i

mezzi che essi hanno di influire sulle masse, ben venga quel giorno: tante morte gore si tramuteranno in correnti limpide e benefiche. (*Approvazioni*).

Io non temo del resto i socialisti, quando entrano nelle vie della legalità. L'esperienza ne dà largo affidamento. Non temo i clericali, quando vengono in Roma italiana a giurare fedeltà alle leggi dello Stato. Nè penso che sarebbe mai possibile che costoro, anche diventando maggioranza, riescano a spingere indietro il carro dello Stato sulla via della reazione.

Non fu possibile altrove, possibile sarebbe men che mai in questa nostra Italia. Certo io non vagheggerei una maggioranza di clericali al potere, non per timore della reazione politica, ma per le loro particolari finalità nell'ordine sociale; ma anche di questo non credo che vi sia ragione di preoccuparsi.

Chi conosce a fondo il nostro Paese può dire di costoro con il loro stesso linguaggio: *non prevalebunt*.

E d'altra parte, come talora nel seno delle folle sorgono tendenze, si manifestano stati di animo più bassi dal lato mentale o morale di quel che non darebbe a pensare la somma dei singoli valori che le compongono, così è pur vero, onorevoli colleghi, che non di rado l'anima collettiva dei popoli ha delle intuizioni e delle divinazioni a cui forse il singolo individuo non saprebbe giungere, e ne abbiamo avuto splendido esempio in quei sentimenti unanimi che in occasione della crisi internazionale che stiamo attraversando, ha cementato l'unità morale d'Italia come irrevocabilmente cementata è l'unità politica del nostro Paese.

Non erano analfabeti nè proletari coloro che allo inizio della guerra libica, e molti di essi anche in perfetta buona fede, riprendendo i vecchi motivi dell'antiespansionismo e dell'antimilitarismo predicavano al popolo l'opposizione ad oltranza, scrivevano sulle gazzette: *il Paese non vuole*, sobillavano allo sciopero generale; ma erano proletari, e fra questi a migliaia e migliaia gli analfabeti, coloro che alle persuasioni non credettero, che alle imposizioni non si arresero, ed accompagnarono i nostri figli partenti per l'Africa acclamando alla truppa, agli ufficiali, alla patria; e sopra quelle migliaia di teste non sventolava, onorevoli colleghi, il rosso vessillo della sedizione,

ma garrivano al sole i tre colori d'Italia! (*Applausi generali e vivissimi*).

Il popolano che così sente e così opera, bene è degno di stringere nella mano la tessera comiziale, simbolo e strumento della sua partecipazione ai diritti di cittadino, e di esclamare rinnovellando la fierezza degli avi lontani: *Civis romanus sum*.

Se l'indirizzo democratico dello Stato, se l'indole schiettamente democratica della riforma dal punto di vista dello elettorato, è innegabile, io penso modestamente che legittimo, che inevitabile corollario ne sia quello della indennità ai deputati.

Non tema il Senato che a questa tarda ora io lo venga intrattenendo di un argomento ormai esaurito in tutti i sensi. L'opportunità, la legittimità, la decorosità della indennità parlamentare sono state sostenute e combattute con validissime ragioni, con tutte le possibili argomentazioni. Dirò anzi che più simpatiche riescono per avventura quelle degli oppositori che non quelle di chi caldeggia questa soluzione un po' prosaica: ma la vita è anche prosa, e per la mia coscienza è decisivo il riflesso, che non è lecito l'impedire all'elettore di scegliere a suo rappresentante colui che non abbia i mezzi da sopperire a se stesso vivendo come deputato alla capitale, o se li ha, li debba abbandonare e rimanerne privo sotto pena di non potere esercitare l'ufficio.

L'obiezione statutaria è vecchia come lo Statuto: confesso che non m'impensierisce e credo non possa impensierire il Senato, il quale ha già più volte, benchè indirettamente, manifestato il suo pensiero in proposito, non nel senso che lo Statuto sia fatto per essere violato, ma nel senso che il nostro diritto costituzionale non neghi al potere legislativo anche la funzione evolutivamente costituente. La nostra Carta non ha organizzato il potere costituente, ma non è presumibile che lo abbia lasciato in balia dell'ignoto. La consuetudine svoltasi, a cominciare dallo stesso anno in cui lo Statuto fu emanato, fino ai dì nostri, ha mostrato quante, più o meno radicali, più o meno lente ed energiche modificazioni ai principi che sono scritti nello Statuto stesso siano venute man mano recandosi dal potere legislativo, senza che alcuno protestasse, senza che alcuno si scandalizzasse.

È allegata alla relazione della Commissione sulla riforma del Senato una lunga lista di tutti i provvedimenti legislativi dai quali le modificazioni della Carta costituzionale sono derivate; ed i molti maestri di diritto pubblico che seggono in quest'Aula possono far fede che un principio inconcusso in tale materia, è che in essa la consuetudine è sovrana, quanto può essere sovrana la parola del sommo potere; quella consuetudine che ha saputo mutare in Governo parlamentare ciò che nelle sue forme originarie era semplicemente Governo costituzionale. Ed è in questo senso che la relazione dell'Ufficio centrale dice in proposito sorpassata la questione giuridica; ed è in questo senso che esso per necessità logica afferma sorpassata la questione giuridica anche per quanto ha tratto alla eventuale questione dell'indennità ai senatori.

Credo che a questo si arresti il pensiero dell'Ufficio centrale e che non tenda a stabilire un altro precedente, in nessun altro senso; poichè (e per parte mia credo in questo d'interpretare il pensiero di tutti gli onor. colleghi) ogni questione di merito intorno alla opportunità di una indennità ai senatori va intieramente riservata.

E qui mi consenta il Senato che abusi ancora per pochi minuti della sua pazienza, per affermare che sarei stato molto lieto se nel disegno di legge che ci sta sott'occhio, fosse stato fatto un altro passo nel senso dell'allargamento del suffragio.

Tocco brevemente un argomento che già è stato, e molto autorevolmente, accennato dall'oratore che mi ha preceduto; parlo del suffragio femminile.

Lungi da me l'idea di fare proposte o di presentare emendamenti. È un semplice rimpianto ed un semplice augurio quello che io intendo esprimere.

Non posso trattenere un certo senso di repugnanza pensando che tutti i cittadini, non penalmente indegni, ad eccezione di ben pochi, saranno chiamati alle urne, se di sesso maschile, e che l'altra metà del genere umano, in cui tanto tesoro d'intelletto, di istruzione, di senno, e di carattere si racchiude, debba rimanere relegata irremissibilmente fra gli incapaci.

Non siamo più ai tempi in cui alla donna reclamante la sua parte nella vita pubblica si

gridava: siate mogli, siate madri, e di questa missione accontentatevi. A questo coro di cui fanno larghissima parte legioni di celibi impenitenti, si potrebbe dalle donne del giorno d'oggi rispondere: ma allora provvedete almeno perchè accanto al chinino di Stato, accanto alle assicurazioni di Stato sorga l'istituto dei mariti di Stato. (*Si ride*).

O per non volere, o per non potere confinarsi nella vita casalinga, una grande parte delle donne è astretta a percorrere le stesse vie degli uomini, che ne trovano ovunque la leccia, la doverosa concorrenza; vi sono costrette quelle che una famiglia non hanno potuto formarsi, vi sono costrette quelle che, pure avendola, non hanno i mezzi per fare semplicemente la madre di famiglia; hanno il diritto di aspirarvi quelle che, pure essendo ottime madri di famiglia, sentono nella loro mente e nel loro buon senso di possedere anche delle altre attitudini, ed io non vi rinnovo qui, egregi colleghi, il quadro, che del resto avete quotidianamente sott'occhi, e che vi è stato fatto dal senatore Faldella, della molteplice attività femminile nei campi in cui si esplica l'attività maschile, da quegli altissimi della scienza, dell'insegnamento universitario, fino a quelli dell'opera manuale, prestata come la prestano gli operai negli opifici.

Il Presidente del Consiglio, nell'altro ramo del Parlamento, oppose due obiezioni a chi si faceva paladino del voto femminile. Una addirittura formidabile. Egli disse: al momento in cui molti milioni di elettori maschi vengono creati, il raddoppiarne il numero aggiungendovi le donne, ci lancerebbe nei gorghi di un problema troppo grave e troppo oscuro nella sua soluzione. Giustissimo, io non penso che alcuno fra coloro che avrebbero desiderato che una parte fosse fatta alle donne, anche nell'elettorato politico, abbia avuto in animo di parificarle fin da ora, e di primo acchito, nelle condizioni dell'elettorato, agli uomini. Ma se, come accennava il collega Garofalo, una piccola parte di donne, per procedere gradatamente, come è legge di natura e di evoluzione politica, quelle che per la importanza dei loro interessi, o per la altezza della loro mentalità più ne sono degne, fossero state ammesse a far parte del corpo elettorale, io mi domando quale pericolo avrebbe corso l'ordinamento sociale,

quale timore di un'eccessiva invasione di elettori sul territorio politico si avrebbe potuto nutrire? Si tratta, in fin dei conti, di una immensa moltitudine di persone che hanno interessi vivi e attuali, meritevoli di una tutela, e che hanno dimostrato di sapere organizzare e promuovere tale tutela.

L'altra obiezione riguarda la necessità di premettere riforme nella condizione civile della donna: ma ciò dicendo, parmi si disconosca il vero spirito della nostra legislazione civile, in realtà informato all'eguaglianza giuridica dei sessi, e solo contenente limitazioni alla donna maritata, ispirate ad un concetto estraneo alla sua inferiorità personale, a quello cioè, bene o male applicato, dell'unità familiare.

Da noi in Italia, fortunatamente, non abbiamo lo spettacolo sconcertante delle suffragette inglesi che da una grottesca comicità minaccia di trapassare ad una grottesca tragicità; ma quanto più la donna italiana è seria, tanto più merita la considerazione del legislatore.

Ad ogni modo, poichè sono prossimi rimaneggiamenti nella legge elettorale amministrativa, mi sia lecito augurarmi che in questo campo più modesto, più affine, direi, alla domesticità casalinga, una qualche cosa si faccia per l'elettorato delle donne, al quale del resto già nel nostro diritto positivo abbiamo un avviamento, sia per quanto riguarda le elezioni probivirali sia per quanto riguarda le elezioni commerciali.

Se per altro io posso lamentare che tra quelle numerose turbe alle quali stiamo per aprire i battenti della vita pubblica non si scorgano che figure maschili, non per questo io meno vivamente e cordialmente porgo a queste turbe il mio saluto augurale, fidente nei destini d'Italia; e credo che la grande maggioranza del Senato si associ in cor suo a questo saluto.

In questa discussione e come addentellato alla natura progressista della legge, ho sentito risorgere il voto perchè anche il Senato si modernizzi e si riformi.

Si può pensare aprioristicamente quel che si vuole sul sistema di reclutamento della Camera Alta che risale allo statuto Albertino; si può pensare quel che si vuole (nè è qui certo il momento che io mi argomenti di discorrerne o di pronunziarmi) sull'opportunità di arrecare anche alla Camera Alta una riforma: questo

peraltro io so e sento, che, anche così come esso è, il Senato del Regno perennemente rinnovantesi alle più pure ed eccelse sorgive della compagine sociale, non si è mai ristretto in una accademia oligarchicamente pigra o reazionaria, non ha mai perduto il contatto con le correnti vive e vitali del paese nostro. (*Bravo*). E io penso che nell'attuale momento storico in cui un così alto alito di unità, di concordia morale e patriottica pervade la nazione, dalla reggia al tugurio, il Senato del Regno, approvando questa riforma emancipatrice, avrà ancora una volta bene meritato della patria. (*Approvazioni generali. Vivi applausi. — Molti senatori si recano a stringere la mano all'oratore*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti e i senatori scrutatori allo spoglio delle schede.

I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Annaratone, Arnaboldi, Astengo, Avarna Niccolò.

Baldissera, Balenzano, Balestra, Barbieri, Barinetti, Barracco Giovanni, Barracco Roberto, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi, Borgatta, Bozzolo, Bruno, Buscemi.

Cadenazzi, Caetani, Calabria, Caldesi, Camerano, Capaldo, Carafa, Carle Giuseppe, Caruso, Casana, Castiglioni, Cavalli, Cefaly, Cencelli, Chironi, Ciamician, Cittadella, Cocuzza, Coffari, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Compagna, Cruciani-Alibrandi, Cuzzi.

Dalla Vedova, Dallolio, D'Antona, De Cesare, De Larderel, Del Giudice, De Martino, De Risseis, De Sonnaz, Di Brocchetti, Di Camporeale, Di Carpegna, Di Collobiano, Dini, Di Prampero, Di San Giuliano, Di Terranova, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Engel.

Fabrizi, Fadda, Falconi, Faldella, Fano, Faravelli, Figoli, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiore, Florena, Foà, Fortunato, Fracassi, Franchetti, Frascara, Frola.

Garavetti, Garroni, Gatti-Casazza, Gessi, Gherardini, Giordano Apostoli, Giorgi, Goiran, Gorio, Guala, Gualterio, Gui.

Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Lanciani, Leonardi-Cattolica, Levi-Civita, Lojodice, Lucca, Luciani, Lustig.

Malvano, Malvezzi, Manassei, Mangiagalli, Marinuzzi, Mariotti, Martinez, Massarucci, Maurigi, Mazza, Mazzella, Mazziotti, Mazzolani, Mazzoni, Mele, Melodia, Minesso, Morra.

Niccolini.

Orsini-Baroni.

Paganini, Pagano, Panizzardi, Papadopoli, Parpaglia, Pasolini, Paternò, Pedotti, Perla, Petrella, Piaggio, Pigorini, Pirelli, Plutino, Polacco, Pollio, Ponti, Ponzio-Vaglia.

Riberi, Ricci, Ridolfi, Riolo, Rolandi-Ricci, Rossi Angelo, Rossi Gerolamo, Roux.

Sacchetti, Sandrelli, San Martino Enrico, San Martino Guido, Santini, Schupfer, Scillamà, Senise Tommaso, Serena, Severi, Solinas-Apostoli, Sonnino, Sormani, Spingardi.

Tamassia, Tami, Tarditi, Taverna, Tecchio, Tiepolo, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Vacchelli, Vigoni Giuseppe, Vischi, Vitorelli.

Zappi.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ritorniamo ora alla discussione della « Riforma della legge elettorale politica ».

Voci: Chiusura - Chiusura.

Voci: No - No.

PRESIDENTE. Invito a parlare l'onor. senatore Marinuzzi.

MARINUZZI. Se è desiderio del Senato che la seduta continui, io sono disposto a rinunciare a parlare nella discussione generale, riservandomi di dire qualche cosa in occasione della discussione degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gabba.

Non essendo presente, perde il suo turno.

Spetta ora la facoltà di parlare all'onorevole senatore Franchetti.

FRANCHETTI (*segni di attenzione*). Poche parole. I discorsi degli oratori favorevoli al

disegno di legge, che mi hanno preceduto, abbreviano il mio compito.

Io voterò il presente disegno di legge, perchè il suo contenuto, come ben diceva l'onorevole Arcoletto, è un contenuto d'unità morale, perchè è lo svolgimento naturale e necessario di un indirizzo politico, il quale ha, in breve volger di anni, portato l'Italia da uno stato di profonda divisione di sentimenti, di pensieri, di aspirazioni, da uno stato di sfiducia, d'incertezza di sè stessa, ad una forte, compatta unità di pensiero. (*Benissimo*). L'onor. Bensa ha or ora eloquentemente descritto talune manifestazioni di questo concorde stato d'animo della nazione. I fatti parlano: poniamo a confronto due date, 1896 e 1912. Non mi fermerò sulla prima, una delle più tristi della nostra storia recente: la sua memoria punge l'animo di tutti noi; la seconda è già stata eloquentemente illustrata dagli oratori che mi hanno preceduto. Mi sia lecito però richiamare la vostra attenzione su questo fatto: deve essere ben seria, e solida, e profonda questa compattezza dell'animo della Nazione per permettere all'Italia, di procedere verso i suoi destini tranquillamente e fiduciosamente in mezzo alla concorde malevolenza della massima parte degli Stati d'Europa.

Ma come si spiega questa trasformazione del Paese nel breve giro di sedici anni? Le apparenze non la spiegano, anzi vi contraddicono. Le caratteristiche principali di questo periodo sono state scioperi, speciali e generali, la guerra di classe predicata come dogma sociale e politico, violenze di parola e qualche volta anche di azione, antimilitarismo. La inconciliabilità apparente fra cause ed effetti non potrebbe essere più stridente; è un'enigma in apparenza insolubile, ma che si risolve da sè, se dall'apparenza scendiamo alla sostanza delle cose.

Signori! Durante questi sedici anni, mediante queste stesse lotte, la massa della Nazione si è convinta coi fatti, che l'aumento di ricchezza, di prosperità, di benessere che è il frutto della unità e della indipendenza d'Italia, non era patrimonio di una classe privilegiata, sia pure una classe di persone che, più che altre, abbiano capacità, istruzione, cultura od educazione, ma era patrimonio comune di una gran parte della Nazione; si è convinta che le pretese, le rivendicazioni delle classi meno abbienti e meno favorite hanno sì un confine, non

però per effetto di leggi o di ordinamenti di Stato, o di politica di Governo, ma per conseguenza di quelle necessità di proporzione, di libertà, di equilibrio, di equità che sono insite nella natura delle cose e alle quali è stato dato il nome di leggi economiche.

E questo sentimento direi quasi di comproprietà della grande patria italiana, questo sentimento pur fondato sopra considerazioni di interesse materiale, seguendo le leggi costanti della psicologia collettiva, si è idealizzato nel patriottismo ed il patriottismo è culminato nella sua forma più alta e più pura, quella del sentimento militare. Dico più alta e più pura perchè è quella che fa sentire ad un popolo che per la grande idealità della patria bisogna essere pronti a dare tutto, fin la propria vita, fin la vita dei propri figli.

Signori: due o tre anni fa la propaganda antimilitarista era relativamente intensa nel nostro paese e cagionava qualche pensiero. Molti discutevano sul modo di combatterla. Dove è l'antimilitarismo ora in Italia? Questo il risultato ottenuto, questi i frutti raccolti.

Ma altri ne rimangono ancora da raccogliere. Signori; una parte delle classi meno abbienti italiane è stata amme-sa alla grande comunanza della nazione, ma non tutte. La maggior parte delle nostre plebi agricole è ancora esclusa da questa comunanza. Il rimanente della nazione va svolgendo la propria prosperità, la propria civil à al disopra ed all'infuori di loro. Vi sono, è vero, in alcune plaghe, specialmente della pianura padana, delle plebi agricole in condizioni tali da essersi potute organizzare industrialmente, ma sono eccezioni. E vorrei avere l'eloquenza, l'esperienza e la scienza del mio amico Giustino Fortunato per poter descrivere quali sono le condizioni di queste plebi in talune parti d'Italia e specialmente nella massima parte del Mezzogiorno e delle isole.

Per dimostrare quanto siano fuori dal consorzio politico e quanto sia impossibile per loro di far valere i loro interessi e le loro aspirazioni, dirò questo: tempo fa, discorrevo con un mio amico, uomo politico socialista e non dei meno importanti, e gli facevo notare come il suo partito andasse diventando un partito borghese e avesse preso in mano soprattutto gli interessi di classi pensionate, che in fondo adesso vengono ad appartenere alla piccola borghesia:

postelegrafici, ferrovieri, maestri, piccoli impiegati. E gli chiedevo: ma perchè voi, che siete il partito che si è dato per missione di rivendicare il diritto dei diseredati, dei derelitti, perchè voi non prendete in mano gl'interessi delle plebi agricole, specialmente meridionali?

Ed egli con tranquilla franchezza mi rispondeva: ma ormai noi siamo una organizzazione politica e bisogna che ci rivolgiamo alle classi che sono organizzate o capaci di facile organizzazione; i contadini non sono capaci di organizzazione, e dobbiamo lasciarli alla loro sorte.

Lo Stato, la legge prenda in mano gli interessi di quei derelitti; faccia partecipare al banchetto della prosperità crescente della Nazione i contadini, che sono uno degli elementi più essenziali della sua forza civile economica e militare, e così sarà compiuta l'opera di unificazione, di fusione fra tutte le forze che costituiscono la Nazione, ed a queste forze l'unione e la partecipazione all'attività collettiva del Paese, darà nuova vita e nuovo vigore per la maggior grandezza d'Italia.

Ci saranno degli inconvenienti, non v'ha nessun dubbio su ciò. Ed a questo proposito mi sia permesso notare che gli oppositori, nel descrivere gli inconvenienti ai quali, secondo le loro previsioni, darà luogo questa legge, involontariamente, cadevano nella enumerazione degli inconvenienti che stiamo sperimentando adesso colla legge del 1882 e si sperimentavano prima con la legge anteriore, perchè gli uomini sono sempre gli stessi. Questo è uno dei migliori argomenti contro agli stessi loro timori (*approvazioni*), e dimostra che essi considerano il sistema rappresentativo sotto una luce più ideale che reale; luce simpatica, luce che riflette la memoria di quei tempi in cui, non avendo ancora la fortuna di possedere queste istituzioni, i nostri padri, sotto il peso della tirannia forestiera o della tirannia nazionale, più bestiale ancora della straniera, vedevano nelle istituzioni rappresentative la terra promessa e ne vedevano soltanto il lato bello; non avevano avuto occasione di sperimentarne la parte meno bella e purtroppo egualmente reale.

Egli è, o signori, che tutti questi difetti che sono stati enumerati dagli oppositori, sono insiti per natura di cose nel sistema rappresentativo: non è stato trovato un meccanismo elet-

torale il quale procuri la rappresentanza di tutti gli interessi legittimi onestamente, ordinatamente, virtuosamente, proporzionatamente, cronometricamente: non è stato trovato e non sarà trovato mai.

Questi inconvenienti: corruzione sfacciata o larvata sotto forma di croci di cavaliere, di rivendite di sali e tabacchi ed altro, e peggio, questa corruzione, più o meno, esisterà sempre; i veri interessi delle varie categorie della Nazione incontreranno sempre delle forze che li impediranno di agire schiettamente ed in ragione di quello che questi interessi realmente sono; ma è un fatto che qualunque grande interesse rappresentato, finisce, attraverso incidenze imprevedute e imprevedibili, per farsi strada e aver la sua voce nei Consigli del Governo.

È mia profonda e non recente convinzione che l'Italia non diventerà un paese realmente grande e forte, se non quando uno degli elementi maggiori di grandezza e di forza che essa contenga, cioè le plebi agricole, e specialmente, lasciatelo dire, le plebi agricole meridionali, saranno rappresentate nello Stato, e sentiranno la loro solidarietà coll'interesse generale del paese, onde saluto in questa legge la speranza di un gran progresso che forse non sarà immediato (occorrerà qualche tempo perchè le plebi agricole acquistino la coscienza della potenza in quest'arma nuova del voto politico), ma è certo prossimo. (*Bene*).

Signori senatori, l'ora e la durata di questa discussione m'inducono a finire dopo queste brevi parole.

Io sono lieto di questa legge; confido che essa ci avvii al tempo in cui tutta la nazione sarà come una gran massa di acciaio fusa nel medesimo crogiuolo, anche di fronte alle nazioni estere.

Perchè, o signori, non crediate che colla vittoria finale dell'attuale guerra potremo adagiarci nella tranquilla soddisfazione del successo ottenuto. Una nuova e maggiore posizione nel mondo c'imporrà nuove e maggiori necessità.

Come adesso si combatte per conquistare il posto che ci spetta tra le nazioni d'Europa, dopo dovremo combattere per mantenerlo; e non sarà lotta facile. Essa si svolgerà più con l'opera dei diplomatici che sui campi di battaglia. E la necessità di dover ricorrere alle armi sarà tanto più remota, quanto più sarà mani-

festa a tutto il mondo la solidità, la infrangibile solidarietà, colla quale la nostra nazione si presenterà di fronte alle altre, preparata a resistere tutta intiera e compatta contro qualunque pretesa ingiusta. (*Approvazioni*).

E sotto questo aspetto questa legge, e le sue conseguenze, hanno una importanza che difficilmente potrebbe essere eguagliata. Essa è strettamente connessa con lo svolgimento della missione dell'Italia in Europa e nel Mediterraneo. (*Approvazioni vivissime*).

Signori, giunto oramai sulla sera della vita, sono felice, dopo molti anni di dubbi, di tristezze e talvolta di scoramenti, di assistere a questo risorgimento d'Italia. Sono lieto di potere col mio modesto voto contribuire al suo svolgimento avvenire. (*Approvazioni vivissime, applausi vivi e prolungati*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione della convenzione stipulata addì 23 aprile 1912, tra lo Stato ed il comune di Torino per la costruzione degli edifici destinati ad uso degli uffici finanziari di Torino e dell'officina governativa delle carte-valori:

Senatori votanti	182
Favorevoli	168
Contrari	14

Il Senato approva.

Aumento del fondo di riserva delle spese obbligatorie e d'ordine per l'esercizio finanziario 1911-12:

Senatori votanti	182
Favorevoli	169
Contrari	13

Il Senato approva.

Convalidazione dei R. decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dai fondi di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1911-912 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 16 novembre 1911 al 21 febbraio 1912:

Senatori votanti	182
Favorevoli	166
Contrari	16

Il Senato approva.

Convalidazione di R. decreti coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1911-1912 durante il periodo di vacanze parlamentari dal 2 al 29 aprile 1912:

Senatori votanti	182
Favorevoli	166
Contrari	16

Il Senato approva.

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio esercito:

Senatori votanti	182
Favorevoli	170
Contrari	12

Il Senato approva.

Provvedimenti relativi ai militari di truppa in posizioni speciali:

Senatori votanti	182
Favorevoli	172
Contrari	10

Il Senato approva.

Nella seduta di domani sarà proclamato il risultato della votazione per la nomina di un commissario al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

Riunione degli Uffici.

Alle ore 15 — Seduta pubblica.

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (N. 854);

Erogazione delle somme offerte dalla Nazione per l'incremento della flotta area (Numero 863);

Provvedimenti per il trattamento di pensione degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (N. 869);

Sistemazione dei locali della Regia scuola normale di S. Pietro al Natisone (N. 878);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pub-

blica istruzione per l'esercizio finanziario 1911-1912 (N. 889);

Convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Genova (N. 857);

Convenzione per la costruzione delle cliniche, il riordinamento edilizio dello spedale ed il completo e definitivo assetto edilizio della Regia Università di Pisa (N. 858).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Riforma della legge elettorale politica (Numero 813).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Concessione d'indennità di disagiata residenza durante l'esercizio finanziario 1912-1913 agli impiegati civili di ruolo che prestano servizi nei comuni maggiormente danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (N. 856);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 888);

Maggiore assegnazione per soprassoldo a truppe comandate in servizio di pubblica sicurezza da inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1911-12 (N. 874);

Contributo dello Stato nelle spese per l'esposizione internazionale di marina e di igiene in Genova (N. 851);

Provvedimenti per la produzione e l'industria serica (N. 865);

Costituzione di Concorsi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (N. 736);

Infortunati degli operai sul lavoro nell'agricoltura (N. 386);

Modificazioni alla legge 2 luglio 1896, numero 254, sull'avanzamento nel Regio esercito (N. 530);

Ammissione ed avanzamento degli ufficiali della marina militare (N. 634);

Contributo dello Stato alla previdenza contro la disoccupazione involontaria (N. 370).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 6 luglio 1912 (ore 10).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.